FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra entra entra entra

Seguici su:

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 29/11/2021

FABI

27/11/21	Gazzettino Padova	19	Nel Giardino dei Giusti nascono 30 nuovi alberi	Garzotto Eugenio	1
27/11/21	L'Essenziale	11	Perché torna l'inflazione e cosa comporta - Aumenta l'inflazione, ma i salari no	...	2
27/11/21	Mattino Padova	28	Donati alla città 75 alberi grazie a una dottoressa e ai bancari di Padova	Franchin Federico	4

SCENARIO BANCHE

29/11/21	Giornale	11	Mediolanum, la signora Doris sale nel capitale	...	5
29/11/21	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	16	«Un rating a misura di micro imprese e small business»	Telara Andrea	6
29/11/21	Il Fatto Quotidiano	10	Vuoi esportare il nero? Pensa a tutto la banca - Vuoi portare il nero all'estero? Niente paura, ci pensa la banca	Grasso Marco - Vergine Stefano	8
29/11/21	Italia Oggi Sette	19	Mutui, giovani verso il sorpasso	Greguoli Venini Irene	12
29/11/21	Italia Oggi Sette	46	Professionisti in crescita - Due nuovi ingressi nel Pb&Wm di DB	...	14
29/11/21	L'Economia del Corriere della Sera	14	Al via Nextalia, Canzonieri cerca i cavalli di razza della manifattura - Francesco Canzonieri Un fondo di sistema con Nextalia vado sui cavalli di razza	Cinelli Carlo - Polizzi Daniela	15
29/11/21	L'Economia del Corriere della Sera	18	Giuliani: Doris voleva comprare Azimut, invece nacque un bel sodalizio - Ennio Doris - Il gentiluomo della finanza mi voleva comprare, invece abbiamo cambiato il risparmio	Giuliani Pietro	18
29/11/21	L'Economia del Corriere della Sera	21	Il via vai in Piazza Meda tutti a far la corte a Banco Bpm	De Biasi Edoardo	20
29/11/21	L'Economia del Corriere della Sera	33	Il look di Mediobanca Tec fa il pieno di sottoscrittori per l'hub cosmetico	Polizzi Daniela	23
29/11/21	Libero Quotidiano	13	La task force di UniCredit per spingere il Recovery	Merano Luigi	25
29/11/21	Libero Quotidiano	13	La svolta digitale per le imprese	...	27
29/11/21	Libero Quotidiano	13	L'impegno della banca per la rivoluzione verde e lo sviluppo sostenibile	...	28
29/11/21	Repubblica Affari&Finanza	1	Il ritorno della paura - Il Covid torna a spaventare le Borse l'Europa è l'epicentro della paura	Guerrera Francesco	29
29/11/21	Repubblica Affari&Finanza	20	Il risparmio gestito verso il record per il secondo anno consecutivo	Bonafede Adriano	33
29/11/21	Repubblica Affari&Finanza	52	Rapporti Wealth management - Masse gestite oltre quota 1000 miliardi	l.d.o.	37
29/11/21	Repubblica Affari&Finanza	53	Rapporti Wealth management - "Nelle banche occasioni di rendimenti"	Dell'Olio Luigi	38
29/11/21	Tempo	1	Dopo quello con la Francia serve un patto con Berlino - Ora un'intesa con Berlino	Cirino Pomicino Paolo	40

SCENARIO FINANZA

29/11/21	L'Economia del Corriere della Sera	17	La stanza dei bottoni - Dieci anni di Fii	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	42
29/11/21	Messaggero	5	Omicron, rischia l'1,4% di Pil Faro di Bce e Fed sui mercati	Pompetti Flavio - Rosana Gabriele	43

SCENARIO ECONOMIA

29/11/21	Corriere della Sera	17	Cinque miliardi per la scuola - Asili, palestre e milioni di alberi Cinque miliardi per la scuola Il Recovery al via	Fubini Federico	45
29/11/21	L'Economia del Corriere della Sera	2	Inutile negarlo la corsa dei prezzi c'è L'inflazione non ci fa paura (ma rischiamo brutti risvegli) - Il nemico invisibile	De Bortoli Ferruccio	47
29/11/21	Stampa	11	Manovra in aula partiti all'attacco Draghi punta a blindare il testo - Manovra La stretta di Draghi	Monticelli Luca	51

27-NOV-2021
da pag. 19 / foglio 1

IL GAZZETTINO PADOVA
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: N.D. Diffusione: 5539 Lettori: 63000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Nel Giardino dei Giusti nascono 30 nuovi alberi

IL COMUNE DI ALLEGHE HA DONATO 25 CEPPI DELLA TEMPESTA VAIA CHE VERRANNO COLLOCATI NEL PARCO AD ANFITEATRO

ABANO TERME

Oggi alle ore 11, in occasione della Festa degli Alberi, alla presenza del sindaco Federico Barbierato, dell'assessore alla Cultura Cristina Pollazzi e del sindaco dei ragazzi Gregorio Greggio, avrà luogo la piantumazione di una trentina di alberi da frutto nel Giardino dei Giusti di via Previtali. Il ruolo dei Giardini dei Giusti, ispirati al lavoro di Gariwo – una onlus con sede a Milano – è quello di onorare le donne e gli uomini che di fronte ad atrocità di massa si assumono piena responsabilità di difendere la dignità umana, soccorrendo con prontezza le vittime. Quello di Abano Terme venne inaugurato lo scorso marzo, su iniziativa dell'amministrazione cittadina. A causa della pandemia, la cerimonia avvenne in forma ristretta: nell'occasione vennero scoperte due targhe, dedicate a a Hammo Shero, capo del Sindjar che difese il popolo armeno durante il genocidio, e Padre Frans Van der Lugt, uomo di riconciliazione tra cristiani e musulmani ucciso in Siria. Nella città termale, ora, un privato si è offerto di arricchire il Giardino dei Giusti donando, come detto, trenta alberi che verranno messi a dimora nei prossimi giorni. Si è anche occupato di provvedere all'installazione di un impianto di irrigazione e ad assicurare una cura costante per i primi due anni. Gli alberi sono pomacee scelte da un esperto di fama nazionale, il dottor Enzo Maioli. Cinque saranno piantumati dai ragazzi dell'istituto comprensivo Vittorino da Feltre, coinvolti nel progetto ambientale "L'orto a scuola". Vi sarà anche una cerimonia di adesione alla Festa degli Alberi, per la risistemazione delle piante dedicate a due Giusti scelti dal comitato. Inoltre verranno collocati ad anfiteatro nel Guardino 25 ceppi di alberi della tempesta Vaja donati dal sindaco di Alleghe alla città di Abano Terme. Infine, sempre in occasione della Festa degli Alberi, la sezione di Padova della Federazione Autonoma Bancari Italiani ha regalato alla città di Abano una cinquantina di alberi da piantumare in tutto il territorio comunale. La consegna simbolica, rappresentata da un gigantesco assegno, è avvenuta in municipio dove alcuni componenti del direttivo provinciale del sindacato bancari hanno incontrato il primo cittadino Federico Barbierato e l'assessore Gian Pietro Bano. L'amministrazione comunale ha già individuato l'area dove saranno messi a dimora: si tratta del Parco San Giuseppe, a poca distanza dal centro.

Eugenio Garzotto

© riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Abano
Selvazzano
Ex imprenditore ora vive in auto «Rispetti i bandi»
Screening agli ex militari, l'appello arriva in Regione

L'Essenziale
Dir. Resp.: Giovanni De Mauro
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Economia Perché torna l'inflazione e cosa comporta
Pagina 11

Aumenta l'inflazione, ma i salari no

Costo della vita

La crescita dei prezzi di beni e servizi ha effetti concreti sulla vita delle persone

La pandemia di covid-19 ha fatto tornare d'attualità l'inflazione, che da anni sembrava ormai scomparsa nelle economie più avanzate del mondo, tra cui quella italiana. Secondo le stime più recenti dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica, a ottobre in Italia l'inflazione è aumentata del 3 per cento rispetto allo stesso mese del 2020: è la crescita più alta registrata da settembre 2012.

L'aumento dell'inflazione è iniziato verso la fine del 2020, per poi proseguire sempre più velocemente nel corso di quest'anno.

L'inflazione indica il tasso di crescita dei prezzi di beni e servizi misurati in un dato periodo rispetto a quelli dello stesso periodo di un anno o del mese prima. Questo ha conseguenze concrete sulla vita delle persone. Se l'inflazione cresce, si riduce anche il potere d'acquisto della moneta: con la stessa quantità di denaro si può acquistare di meno rispetto a prima. La crescita dei prezzi non è però necessariamente negativa, anzi. Entro certi limiti, l'inflazione è il segnale che un'economia sta bene, perché ha una forte domanda di beni e servizi.

Conti correnti

I problèmi arrivano quando l'inflazione cresce troppo o cresce troppo poco, o addirittura quando va sotto lo zero. In questo caso si parla di deflazione. Il calo dei prezzi può sembrare uno scenario positivo, ma non lo è, perché i consumatori riducono la loro propensione a comprare o a investire, aspettandosi altre riduzioni dei prezzi, con un conseguente rallentamento dell'economia.

I prezzi non sono comunque cresciuti tutti allo stesso modo. Tra ottobre 2020 e ottobre 2021 l'aumento più significativo ha riguardato i prodotti energetici come gas ed elettricità (+11,4 per cento) e i trasporti (+8,7 per cento).

La crescita per gli alimentari è stata più contenuta (+1,1 per cento), mentre c'è stato un calo nel settore delle comunicazioni (-2 per cento) e dell'istruzione (-0,7 per cento).

L'impennata dei prezzi si sta registrando anche nel resto della zona euro: a ottobre, secondo Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, l'inflazione è cresciuta del 4,1 per cento su base annuale. Questa percentuale è stata raggiunta "una sola volta da quando è iniziata la pubblicazione dei dati sull'inflazione nella zona euro, nel 1997", ha spiegato la Commissione europea. L'aumento dell'inflazione può avere un impatto anche sui conti correnti.

Se i prezzi crescono velocemente, il denaro depositato sui conti correnti, che oggi non offrono alcun rendimento, si svaluterà proporzionalmente al tasso di inflazione. Come ha spiegato durante la trasmissione Mattino Cinque Lando Maria Sileoni, segretario generale della Federazione autonoma bancari italiani, "sui 1.143 miliardi di euro lasciati dalle famiglie sui conti correnti bancari pesa, di fatto, una tassa occulta di circa 35 miliardi annui, pari al 3 per cento di inflazione".

Abitudini nuove

Le cause dell'aumento dell'inflazione sono principalmente due. La prima è legata alla forte ripresa dell'economia dopo la crisi causata dalla pandemia.

Le persone sono tornate a comprare di più, ma la produzione non riesce a stare al passo della maggiore richiesta di beni e di servizi. La domanda sta superando l'offerta, uno squilibrio che genera la carenza di merci e l'aumento dei prezzi.

Dal 2020 in poi sono inoltre cambiate le abitudini di vita e di lavoro di molte persone: la domanda di certi prodotti, per esempio quelli elettronici, è salita, mentre è calata in altri settori. "La pandemia ha disarticolato il sistema del commercio internazionale", ha spiegato all'Essenziale Francesco Saraceno, professore di macroeconomia internazionale all'Istituto di studi politici di Parigi. "Le attività del ciclo produttivo sono andate sotto tensione, con la creazione di strozzature nella logistica".

Una seconda spiegazione riguarda il costo dell'energia, come dimostrato anche dai dati italiani. Da un lato è cresciuto il prezzo delle materie prime, come il petrolio e il gas. La loro domanda è aumentata sia da parte delle attività produttive, che ne hanno bisogno per sostenere la ripresa dell'economia, sia a causa delle temperature rigide dello scorso inverno.

Dall'altro lato, oltre alle tensioni geopolitiche, ha pesato in parte la crescita dei prezzi dei permessi con cui l'Unione europea regola le emissioni di anidride carbonica delle imprese. Dal 2005 le aziende "pagano per poter inquinare", possono cioè comprare le quote di emissione, che con il tempo aumentano di prezzo, visto che l'Unione europea ne riduce il numero in circolazione per incentivare produzioni più sostenibili.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Essenziale
Dir. Resp.: Giovanni De Mauro
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Al momento le previsioni sul futuro sono confuse. Secondo le principali banche centrali, che hanno il compito di mantenere i prezzi stabili, l'aumento dell'inflazione è un fenomeno temporaneo.

Le sue cause si risolveranno verso la prima metà del 2022, con una progressiva maggiore stabilità dei prezzi. Per questo le banche centrali, da quella europea alla Federal reserve statunitense, hanno cominciato a ridurre l'immissione di liquidità sui mercati con l'acquisto dei titoli di stato, senza interromperla del tutto.

Su questo fronte tra gli economisti esistono comunque due scuole di pensiero. Alcuni chiedono un intervento più deciso delle banche centrali e sostengono che l'inflazione rischi di creare una spirale "prezzi-salari".

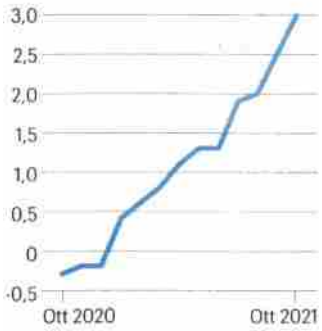
Rimbalzo temporaneo

Se tutto diventa più caro, i lavoratori chiederanno stipendi più alti, che i datori di lavoro potrebbero pagare alzando di nuovo i prezzi. Dopo il rimbalzo temporaneo post-pandemia dell'economia, si rischierebbe così di entrare in un periodo di "stagflazione", cioè inflazione alta e crescita bassa.

Altri economisti ritengono molto improbabile questo scenario. "Se ci fossero aumenti salariali, non sarebbe così male: sono stati fermi per molti anni e c'è un ampio ritardo da recuperare", ha sottolineato Francesco Saraceno. ●

L'inflazione in Italia

La variazione da ottobre 2020 a ottobre 2021, percentuale



Fonte: Istat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

27-NOV-2021
da pag. 28 / foglio 1

il mattino di Padova
Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli
Tiratura: 17884 Diffusione: 13925 Lettori: 156000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ABANO TERME

Donati alla città 75 alberi grazie a una dottoressa e ai bancari di Padova

ABANO TERME

Doppia donazione di piante per il Comune di Abano Terme. La prima grazie alla Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) di Padova, che ha voluto donare alla città termale ben 50 alberi da piantumare nel territorio comunale. La consegna simbolica degli alberi è stata destinata al sindaco Federico Barbierato da parte del segretario provinciale Emanuele De Marchi, per l'occasione accompagnato da alcuni componenti del direttivo provinciale del sindacato bancari che, a Padova e provincia, conta oltre il 50% dei lavoratori del settore iscritti alla Federazione. «Desiderando valorizzare il più possibile l'atto di donazione» osserva il sindaco Barbierato «Ci faremo carico dell'opera di messa a dimora delle essenze arboree nel Parco San Giuseppe, l'area verde a ridosso del centro abitato».

Una cittadina di Abano, la dottoressa L.P., si è offerta poi, per arricchire e rendere particolare il giardino dei Giusti, non solo di donare una trentina di alberi che saranno piantumati nei prossimi giorni, ma anche di provvedere all'installazione di un impianto d'irrigazione e alla cura degli alberi per i primi due anni con l'aiuto di un giardiniere. Gli alberi donati sono delle pomacee di specie antiche scelte da un esperto di fama nazionale, Enzo Maioli. Il sogno della dottoressa, condiviso dall'assessore alla cultura Cristina Pollazzi, è che nel momento di maturazione della frutta questo possa essere un momento di raccolta e di ritrovo per i bambini della città, per un messaggio di rispetto. Di questi venticinque, cinque saranno messi a dimora dai ragazzi dell'Istituto comprensivo "Vittorino da Feltre", coinvolti nel progetto ambientale "L'orto a scuola". Appuntamento oggi alle 11, con la cerimonia di adesione alla festa degli alberi e la risistemazione delle piante dedicate ai due Giusti scelti dal comitato. Inoltre verranno collocati ad anfiteatro nel giardino dei Giusti 25 ceppi di alberi della tempesta Vaia donati dal sindaco di Alleghe alla città di Abano Terme. «Abano sempre più città green», conclude Barbierato. —

FEDERICO FRANCHIN

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Automobili razziate al Green Park Spariscono volanti e navigatori

29-NOV-2021
da pag. 11 / foglio 1

il Giornale
Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 92239 Diffusione: 36942 Lettori: 280000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ADDIO AL BANCHIERE

Mediolanum, la signora Doris sale nel capitale

Banca Mediolanum ha reso noto che, in seguito della scomparsa di Ennio Doris, il diritto di usufrutto con voto su 23,13 milioni di azioni dell'istituto (poco più del 3,1% del capitale) è stato trasferito alla coniuge Lina Tombolato che diventa così il primo azionista individuale diretto della banca fondata dal marito con il 13% circa.

A Lina Tombolato è stato trasferito anche l'usufrutto senza diritto di voto su 192.806 azioni (il 38% circa) di Finprog Italia, il veicolo attraverso il quale la famiglia Doris detiene un ulteriore 26,38% del capitale di Banca Mediolanum ma con diritti di voto sul 20 per cento. Tali trasferimenti, si legge in un avviso, sono avvenuti per «diritto di accrescimento» ai sensi dell'articolo 678 del Codice Civile. Null'altro si modifica nel patto parasociale di Banca Mediolanum che vede la famiglia Doris detenere complessivamente il 40,38% e il gruppo Fininvest (che tramite Mondadori è azionista dell'editore del *Giornale*; ndr) sindacare una quota del 30,11 per cento.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

SCENARI ECONOMICI
Manovra, rush finale ad alta tensione
Il futuro ricomincia da te

Superficie 6 %

QN ECONOMIA & LAVORO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1141000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

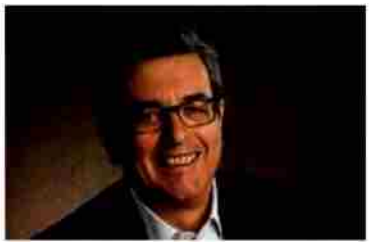
«UN RATING A MISURA DI MICRO IMPRESE E SMALL BUSINESS»

INTESA SANPAOLO METTE IN CAMPO SERVIZI DEDICATI PER SOSTENERE CRESCITA, SVILUPPO E TRANSIZIONE DIGITALE. PARLA ANDREA LECCE, RESPONSABILE DIREZIONE SALES & MARKETING PRIVATI E AZIENDE RETAIL

LO STRUMENTO

«FOTOGRAFIAMO LE PROSPETTIVE»

Intesa Sanpaolo ha elaborato un proprio modello di rating per misurare con maggior attenzione il merito di credito a la solidità delle imprese. ««I dati di bilancio – spiega Andrea Lecce (**nella foto**) – rischiano di rappresentare solo parzialmente o in ritardo la situazione dell'impresa, poiché fotografano i mesi passati».



UN CALO MEDIO del fatturato del 23% tra il 2019 e il 2020. È il duro prezzo che le piccole imprese italiane hanno dovuto pagare a causa della pandemia del Covid, che ovviamente ha lasciato il segno anche nel 2021. Senza il sostegno del sistema bancario, questo variegato sistema di aziende avrebbe davvero vita difficile, anche oggi benché il Pil sia in forte ripresa. Per questo il gruppo Intesa Sanpaolo ha messo in campo alcune iniziative a favore delle micro aziende e della fascia di clientela classificata come Small Business.

Innanzitutto, la banca ha elaborato un proprio modello di rating per misurare con maggior attenzione il merito di credito a la solidità delle imprese clienti. «Si tratta di un sistema di valutazione che abbiamo solo noi e che parte innanzitutto dall'analisi dei cash flow (flussi di cassa) dell'azienda, più che dallo screening dei bilanci» dice Andrea Lecce, responsabile della direzione Sales & marketing privati e Aziende retail di Intesa Sanpaolo, che spiega anche il perché di questa scelta: «I dati di bilancio», sottolinea il manager, «rischiano di rappresentare solo parzialmente o in ritardo la reale situazione dell'impresa, poiché fotografano quello che è avvenuto nei mesi passati, durante i quali certe categorie di aziende hanno subito una notevole contrazione del giro d'affari a causa dell'emergenza sanitaria e delle chiusure forzate». Nello stesso tempo, però, il sistema imprenditoriale ha potuto contare su alcuni sostegni da parte del governo e accedere a forme di finanziamento agevolato. Dunque, ci sono realtà più solide di quel che sembra e che meritano il supporto del mondo bancario mentre la semplice lettura dei dati contabili suggerirebbe in teoria il contrario e di classificarle come probabili sofferenze. E così, Intesa Sanpaolo ha scelto di adottare un sistema di valutazione più complesso che tiene conto di altri fattori come appunto i flussi di cassa attesi, ma anche elementi qualitativi come il numero di transazioni effettuate con i terminali Pos (che si usano per i pagamenti elettronici) o la reputazione dell'azienda stessa sul web (si pensi per esempio ai giudizi espressi su un determinato esercizio commerciale o turistico in portali internet come Bookings.com o Tripadvisor).

Oltre a questa originale metodologia di valutazione, il gruppo bancario guidato da Carlo Messina ha deciso di mettere a disposizione delle piccole aziende che si occupano di vendita di prodotti e servizi al dettaglio altri servizi agevolati come gli anticipi fino al 70% degli incassi futuri nei terminali Pos in modo da fornire loro un serbatoio di liquidità, a cui si aggiungono piani assicurativi a tutela della salute, contro il cybercrimine o a tutela del patrimonio personale, sconti sulle commissioni applicate alle operazioni di pagamento, ai conti correnti online e alle carte di credito. Il risultato è stato un aumento degli impieghi verso le piccole aziende di quasi un miliardo di euro nei primi 10 mesi nel 2021, oltre a un saldo attivo su alcuni prodotti e servizi offerti come i Pos installati (+5mila), le carte di credito (+16mila) e di debito (+41mila). Oltre a provocare un brusco calo dei fatturati, però, la pandemia del Covid-19 ha messo in evidenza l'importanza della trasformazione digitale delle aziende, la cui operatività è stata spesso salvaguardata da innovazioni come il commercio elettronico. Anche su questo fronte, il sistema bancario può giocare un ruolo importante. «Il gruppo Intesa Sanpaolo ha previsto un percorso di accompagnamento per le aziende che hanno in program-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

QN ECONOMIA & LAVORO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1141000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ma di vendere i propri prodotti attraverso i canali digitali», aggiunge Lecce, «con iniziative di formazione per sugli aspetti tecnici e di sostegno finanziario a imprese che vogliono fare investimenti di questo tipo».

Infine, il terzo filone in cui si è mosso il gruppo Intesa Sanpaolo va a beneficio anche delle famiglie. In quest'ambito, la banca si è impegnata molto nell'acquisto di crediti d'imposta legati all'Ecobonus e al Superbonus, per la riqualificazione energetica degli edifici. Al 15 novembre, Intesa Sanpaolo ha raggiunto circa 96 mila iscrizioni per la cessione dei crediti di imposta, di cui circa l'80% provengono da clienti privati e condomini e il restante 20% dalle imprese. E il nuovo Decreto Legge entrato in vigore il 12 novembre, che ha introdotto criteri stringenti per la verifica dei documenti legati al Superbonus e all'Ecobonus, si è confermato pienamente coerente al modello di Intesa Sanpaolo. «La nostra è la linea è stata vincente», conclude Lecce, «perché, a differenza di altre banche, fin dall'inizio abbiamo preferito la strada della verifica diretta dei documenti a quella dell'autocertificazione. Questo ha tutelato e sta tutelando sia la banca che lo stesso cliente, mentre altri istituti hanno dovuto invece interrompere le operazioni».

Andrea Telara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRODOTTO

Una carta di debito dal profilo Exclusive

Fino a 150mila euro di plafond mensile per gli acquisti e i pagamenti contactless. È uno dei tratti distintivi della carta di debito Exclusive che Intesa Sanpaolo ha creato per il segmento di clientela premium. Per i titolari è disponibile per esempio un Concierge dedicato, contattabile per alcuni sevizi esclusivi come l'accesso a biglietti «introvabili», quali la prenotazione di viaggi di lavoro e vacanze, l'organizzazione di eventi o la ricerca di medici

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 70313 Diffusione: 52158 Lettori: 494000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL FATTO ECONOMICO

Vuoi esportare il nero? Pensa a tutto la banca

■ Spesso non è l'evasore che cerca di fregare il fisco, ma sono i consulenti a offrire la soluzione. I pm di Milano e Torino hanno ricostruito (invano) il sistema

GRASSO E VERGINE A PAG. 10 - 11

LE INCHIESTE

Vuoi portare il nero all'estero? Niente paura, ci pensa la banca

Neospalloni Molto spesso non è l'evasore a cercare il modo di fregare il fisco: arriva il consulente e offre il pacchetto completo

Soluzione "Chiavi in mano" Due procure italiane hanno ricostruito il sistema grazie a Lista Falciani e Panama Papers: quasi tutto archiviato

» Marco Grasso e Stefano Vergine

Se l'evasore non va al paradiso fiscale, è il paradiso fiscale che va a cercare l'evasore. O meglio, non lo fa direttamente, in mezzo c'è un altro passaggio: una banca. Nel gergo finanziario, si chiamano "*professional clients*": istituti di credito o società fiduciarie europee che si è scoperto - quando si è alzato il velo su importanti *leaks*, dalla lista Falciani ai Panama Papers - controllavano decine, se non centinaia di società schermate.

Due inchieste, condotte fra Torino e Milano, con esiti alterni, hanno scoperchiato una sorta di sistema, andando a contestare il reato di riciclaggio non più solo al singolo evasore, ma direttamente alla banca.

LO SPALLONAGGIO 3.0 DEI RELATIONSHIP MANAGER

Il meccanismo, venuto fuori da testimonianze e da più inchieste, riscrive i connotati dello spallonaggio 3.0. Non erano gli evasori italiani a cercare modi per portare i soldi all'estero, ma intermediari delle banche, "*relationship manager*", a procacciare clienti, come un qualsiasi promotore finanziario. Con la differenza che all'utente proponevano il pacchetto completo per trovare un rifugio sicuro a denaro di provenienza sospetta, quando non illecita: creazione di trust, conti cifrati, schemi di società *offshore* preesistenti, teste di legno pronte a mettere il proprio nome per proteggere i veri proprietari, i "*beneficial owner*". Addirittura, in alcuni casi erano le stesse banche a organizzare l'intera operazione: prelevare il contante e trasferire il *cash* da e per l'Italia, ovviamente trattenendo una percentuale del 2%.

Un primo fascicolo nasce a Torino. Il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza comincia a lavorare su due elenchi: uno più datato, la lista di titolari di conti correnti in Svizzera stilata dall'ex funzionario di banca Hervé Falciani, e uno più recente, quello dei "Panama Papers".

I finanzieri, coordinati dal pool reati economici guidato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 70313 Diffusione: 52158 Lettori: 494000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

dal procuratore aggiunto Marco Gianoglio, cominciano a convocare i nomi contenuti nelle liste: imprenditori con provviste nere, nobili, bancarottieri, talvolta figli che hanno ricevuto eredità di cui sanno poco o niente. C'è un po' di tutto.

A colpire gli inquirenti è però un'affermazione ricorrente: nessuno o quasi sembra aver avuto rapporti con lo studio panamense "Mossack e Fonseca", gli specialisti di società *offshore*, la cui banca dati (i Panama Papers, appunto) è finita sui giornali di mezzo mondo e persino al centro di un film hollywodiano con un super-cast.. Alcuni di loro raccontano che sono stati i promotori a fare praticamente tutto, c'è chi giura persino di non aver avuto contezza di dove stavano esattamente i capitali.

Gli accertamenti si muovono su vari fronti. Da un primo censimento i finanzieri trovano anche alcune filiali (*branch*) estere collegate a banche italiane, "*professional clients*" con decine di posizioni aperte presso lo studio Mossack e Fonseca: la Société Europeenne de Banque Sa (Intesa) ne ha 160; Global Trust Advisors Sa Luxembourg 130; Ubi banca international 95; Unicredit Luxembourg 63; Compagnie Monegasche de Banque (Mediobanca) 40. Va sottolineato: questo non è necessariamente sintomo di illegalità. Occorre infatti provare da dove vengano i soldi e come sono stati reimpiegati.

IL CASO HSBC MOLTI INDIZI, MA INDAGINE ARCHIVIATA

Questo cerchio, però, arriva (quasi) a chiudersi solo in un caso: la Procura trova molti clienti legati a intermediari che lavorano per un'altra banca, il colosso britannico Hsbc. Attraverso documenti trovati nei *leaks*, i finanzieri ricostruiscono una rete di una decina di promotori, che lavora in una trentina di città italiane dove cura clienti particolari (incontri vengono documentati a Milano, Roma, Firenze, Genova, Varese, Modena, Trenti, Bassano del Grappa, Rovigo). Ben presto però l'inchiesta diventa un po' una caccia ai fantasmi. Quasi nessuno dei professionisti è residente in Italia. Ci sono problemi di competenza territoriale. E da provare anche un collegamento che consenta eventualmente di traslare le contestazioni sulla banca.

I magistrati iscrivono sul registro degli indagati i nomi di due intermediari finanziari, A. O. e G. H., che gravitano sulla filiale della Hsbc di Lugano. A chiamarli in causa sono alcuni clienti, ma le loro contestazioni non bastano, tecnicamente sono "chiamate in correità" (i testimoni di fatto si autoaccusano e potrebbero avere interesse a scaricare la propria responsabilità) e necessitano per questo di altri riscontri. Così l'indagine viene archiviata. Mentre un'altra parte importante del fascicolo, su un terzo consulente che gravita su Roma, viene trasferita nella capitale dove diventa la base per un'importante operazione anti-riciclaggio.

Il lavoro di Torino viene però riattualizzato anche dalla Procura di Milano, che nel dicembre 2020 acquisisce gli atti dell'inchiesta piemontese. Gli accertamenti vengono riversati in un nuovo fascicolo, coordinato dai pm Monia Di Marco ed Elio Ramondini, che ipotizza un gigantesco giro di riciclaggio a carico di alcune banche svizzere. I pm milanesi hanno ipotizzato lo stesso schema partendo da un altro punto di partenza, le *voluntary disclosure*.

IL FILONE SVIZZERO: IL "MANUALE DELL'EVASORE"

Tutto nasce dalla *voluntary disclosure*, lo strumento fiscale introdotto nel 2014 dal governo Renzi, che mirava a far emergere e regolarizzare - a fronte di una sanzione (variabile dal 3% al 15%) - capitali detenuti segretamente all'estero da cittadini italiani e che in un paio d'anni consentì di "ripulire" decine di miliardi pagando all'erario quasi nulla (l'8% in media).

Nella domanda che i clienti dovevano inviare all'Agenzia delle Entrate per chiedere di aderire alla "divulgazione volontaria" non era richiesto di spiegare come era stato accumulato il tesoretto all'estero, cioè di quale attività fosse frutto. Era però necessario, se si voleva beneficiare del condono, spiegare in che modo era stato trasferito fisicamente il denaro oltreconfine. Ed è così che è venuta alla luce la vera storia sul rapporto tra gli evasori fiscali nostrani e le banche del Canton Ticino, da sempre porto sicuro per certi capitali tricolori. Molti dei 130mila italiani che hanno aderito alla *voluntary disclosure* (la prima versione, le cui domande dovevano essere presentate entro novembre del 2015) hanno infatti spiegato candidamente come ha funzionato per anni il sistema: non era l'evasore fiscale italiano a prendere il contante, caricarlo in auto e portarlo in banca a Lugano, ma esattamente al contrario.

C'è un precedente, un'indagine apripista conclusa nel 2016, in cui la Procura di Milano aveva addirittura trovato una sorta di "manuale dell'evasore". L'inchiesta, aperta nei confronti di Credit Suisse per frode fiscale, ostacolo all'autorità di vigilanza e riciclaggio, si è conclusa con un patteggiamento da 110 milioni di euro.

I magistrati avevano scoperto che l'istituto di credito forniva ai propri funzionari incaricati di fare la spola tra Italia e Svizzera istruzioni precise per evitare di mettere nei guai la banca. Non usare Pc o cellulari aziendali, non dormire per più di tre giorni nello stesso hotel, non portare con sé alcun documento riferibile alla banca: queste erano alcune delle mosse necessarie per evitare che, in caso di controlli delle autorità italiane, Credit Suisse potesse risultare responsabile.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 70313 Diffusione: 52158 Lettori: 494000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INDAGINE Prime sentenze Due hanno patteggiato

"1 miliardo di euro" I pm di Milano e i 7 istituti svizzeri

Sul banco degli accusati stavolta sono finite le banche, alcune delle più famose al mondo: 7 istituti di credito con base in Svizzera, a pochi chilometri dal confine, sono sospettati di aver riciclato per anni il nero dei loro clienti italiani, due hanno già patteggiato. Nelle storie di criminalità fiscale, a piangere di solito sono solo gli evasori colti con le mani nel sacco, ma stavolta la Procura di Francesco Greco ha puntato il bersaglio grosso. Gli inquirenti hanno dato un nome all'operazione: "1 miliardo di euro". Sono i soldi che i pm di Milano Monia Di Marco ed Elio Ramondini, titolari dei procedimenti, sperano di recuperare dalle banche accusate grazie alla legge 231/2001 sulla responsabilità delle società (in questo caso nel favoreggiamento del riciclaggio). Due istituti – il colosso Ubs e la piccola Pkb Privatebank – hanno già scelto il patteggiamento, versando in tutto circa 120 milioni di euro all'Italia, ma evitando così un processo che sarebbe potuto diventare imbarazzante per chi fa da sempre della riservatezza il suo punto di forza. Per gli altri istituti – Hsbc, Edmond de Rothschild, Julius Baer, Bsi e Corner Banca – i pm stanno proseguendo con gli accertamenti.

IN TOSCANA IN UN CASO C'È PURE LA BANCAROTTA FRAUDOLENTA

Il 14 gennaio 2021 il gup di Milano Livio Cristofano ha firmato la sentenza contro la Pkb Privatebank SA. La banca svizzera degli industriali piemontesi Trabaldo Togna – fondata nel 1958 e di cui fa parte anche l'italiana Cassa Lombarda - ha subito la confisca di 1,8 milioni di euro. Un patteggiamento con la Procura che contesta alla banca di aver favorito il riciclaggio di denaro dall'Italia almeno dal 2012 al 2018. Non erano però i clienti ad andare in filiale. La società presieduta da Umberto Trabaldo Togna, si legge nella sentenza, "si avvaleva nel corso degli anni di almeno 20 dipendenti, che operavano in Svizzera e nel territorio italiano, sollecitando la sottoscrizione di rapporti con l'Istituto funzionali all'occultamento e al trasferimento di risorse finanziarie provento (almeno) di evasione fiscale da parte di clienti/contribuenti italiani". C'è un caso, riportato nella sentenza contro Pkb, in cui si racconta nel dettaglio come il trasferimento di denaro oltreconfine fosse collegato a una bancarotta fraudolenta. Rosario Stellitano era titolare della Centralpelli Srl, azienda di produzione di pelle basata a Castelfranco di Sotto (Pisa): la società è fallita nel 2015, ma già tre anni prima lui, il manager di Pkb Stefano Maltese e un "*relationship manager*" non ancora identificato, avevano iniziato a svuotarla. La banca ha riciclato 300mila euro della Centralpelli Srl prima del fallimento, tutto spostato in Svizzera in contanti, impacchettato in buste di plastica a bordo di una Mercedes 320, col servizio di spallonaggio pagato il 2% della somma. Stesso costo quando il cerchio si chiudeva col cash consegnato in Toscana direttamente nelle mani di Stellitano. La colpa della banca? Non aver impedito, si legge nella sentenza, "la commissione di reati di riciclaggio di fondi di provenienza delittuosa... ripetuti nel tempo".

Fondamentale, nella ricostruzione di questi rapporti, la miniera di informazioni ricavata dalle dichiarazioni all'Agenzia delle Entrate per le *voluntary disclosure*. I magistrati di Milano hanno potuto contestare alle banche il favoreggiamento del riciclaggio, visto che erano gli istituti ad attirare nei propri forzieri il nero degli italiani. Parallelamente, il Fisco ha potuto dimostrare che le stesse banche per anni hanno avuto una stabile organizzazione occulta in Italia: gli istituti non pagavano le tasse a Roma perché non avevano una sede legale e dicevano di non fare affari qui, ma la presenza di quei dipendenti (i *relationship manager*) che facevano la spola tra l'Italia e Lugano ha dimostrato il contrario. Conseguenze? Le 7 banche svizzere sono state sanzionate per quanto fatto in passato e costrette ad aprire una sede in Italia: d'ora in poi, se faranno utili, pagheranno le imposte anche a Roma.

M. G. E S. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DI A. C.

"Quella società ai Caraibi mi fu proposta dentro Hsbc"

Identikit: medio imprenditore attivo nel settore degli arredi. Esigenza: una provvista nera da nascondere all'estero. Il nome di A.C., oggetto di una verifica fiscale della Gdf di Orbassano, viene trovato nei documenti emersi nella stagione dei *leaks*. Ciò che interessa i militari, però, non sono i ricchi conti in Svizzera presso Hsbc, ma un passaggio che, a un certo punto, scherma il correntista italiano e ne porta i capitali in società panamensi, la Surfing Inc e la Triss 67. Questo senza che A. C. sia mai stato ai Caraibi, né sappia esattamente, così dice, dove vanno a confluire i suoi capitali: "Ho aperto tale conto nel 2000, forse 2002. Avevo già un conto acceso presso l'Ubs di Lugano e poiché in quel periodo sembrava che la banca stesse per chiudere, ho aperto un nuovo conto presso la Hsbc di Lugano. Da quando ho aperto tale conto fino al 2006, forse 2008, lo stesso veniva alimentato in contante e mi recavo personalmente presso la sede di Lugano. Dal 2007 poi non è stato più alimentato. Le somme che versavo (...) provenivano da ricavi non fatturati della mia attività. All'inizio ero seguito da un consulente della Hsbc che poi si dimesso. Successivamente sono stato seguito prima da A. O. e poi da G. H.". Ai finanzieri interessa sapere chi decise di aprire la società schermo: "È stata aperta su proposta di Hassan, mi disse che ci sarebbe stato un beneficio, non ricordo di che tipo. Non molto tempo dopo mi fu detto che non era più necessario e fu chiusa. Sicuramente è stata aperta a Lugano, ma l'operazione non è stata effettuata solo presso Hsbc, alcune formalità furono espletate in altri uffici". Insomma, della gestione patrimoniale e burocratica, così come del trust e della schermatura, secondo il testimone si occupano i rappresentanti della banca: "Non ho mai avuto alcuna documentazione in relazione alla società e ai conti aperti presso Hsbc". Dichiarazioni "inequivocabili" per la Procura, che però da sole non basteranno a portare la vicenda a processo.

M.G. E S.V.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 70313 Diffusione: 52158 Lettori: 494000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'ELUSIONE IN CIFRE

276 MLD: SOCIETÀ

151 MLD: MEGARICCHI

6mld PERDITA ITALIA

120 **MILIONI DI EURO** Quanto riceverà l'Italia dal colosso Ubs e dalla piccola Pkb Privatebank che hanno patteggiato nell'inchiesta di Milano

2% **IL PREZZO** sul totale della somma "esportata" e ripulita chiesta dagli spalloni 3.0

160 **LE BRANCH ESTERE** collegate a Intesa e connesse con lo studio Mossack Fonseca dei Panama Papers: Ubi ne ha 95, Unicredit 63, Mediobanca 40

60 **MILIARDI:** sanati con la voluntary disclosure voluta da Renzi nel 2015

COSA SONO PANAMA PAPERS E LISTA FALCIANI

SI TRATTA di due liste di presunti evasori: la prima contiene informazioni su 214mila società offshore sottratti allo studio panamense Mossack Fonseca; la seconda, con 100mila conti correnti svizzeri, è stata realizzata dall'ex funzionario della banca Hsbc Hervé Falciani (in foto)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 85000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Compravendite e prezzi immobiliari fanno segnare una ripresa. E fioccano nuove offerte

Mutui, giovani verso il sorpasso

In crescita le richieste degli under 35, pari al 30% del totale

Pagina a cura di
IRENE GREGUOLI VENINI

Le compravendite delle case sono in ripresa e l'importo dei mutui è in aumento. C'è un calo, invece, delle richieste di finanziamento ma fa eccezione la fascia d'età delle persone con meno di 35 anni che cresce raggiungendo il mese scorso il dato più elevato degli ultimi 10 anni. Diversi istituti stanno quindi lanciando nuovi prodotti per rispondere a questo trend.

Lo scenario dei mutui. Dall'analisi delle richieste registrate sul Sistema di informazioni creditizie di Crif (specializzata in sistemi di informazioni creditizie e di business information) emerge che, a fronte di un deciso recupero delle compravendite residenziali (+73% nel secondo trimestre dell'anno) e dei prezzi al metro quadro (+1,7% per i nuovi immobili nel terzo trimestre 2021 e +2,6% per quelli usati), nel mese di ottobre si è registrata un'ulteriore crescita dell'importo medio dei mutui richiesti (+6,8%), che con 142.345 euro tocca il valore più elevato in assoluto degli ultimi 10 anni.

Malgrado questo, la dinamica del comparto fa segnare una nuova flessione (-16% rispetto al mese di ottobre 2020), in linea con il trend del trimestre precedente, nonostante la costante crescita (+2,6%) delle istruttorie presentate dagli under 35, che oggi arrivano a toccare il 30% del totale.

Nel complesso, le richieste tra 100 mila e 150 mila euro rappresentano la soluzione preferita dagli italiani (circa 30% del totale), in linea con il corrispondente periodo del 2020; al secondo posto (con il 25,6%) rimane la classe di importo tra 150 mila e 300 mila euro, mentre valori al di sotto dei 100 mila euro caratterizzano 4 richieste su 10.

Nello specifico, a ottobre si è registrato un calo generalizzato delle richieste da parte di tutte le fasce di richiedenti con la sola eccezione delle persone con meno di 35 anni, grazie alle misure adottate dal governo con il decreto Sostegni bis.

La classe tra i 18 e i 24 anni è arrivata al 2,7% rispetto al 2,2% di un anno fa, e quella tra i 25 e i 34 anni al 27,3% del totale contro il 25,2% di ottobre 2020.

La fascia di età che totalizza la quota maggioritaria delle richieste di mutuo rimane comunque quella compresa tra i 35 e i 44 anni, con il 32,7%%.

Dall'analisi della distribuzione delle richieste per durata si conferma il trend degli scorsi mesi che vede la classe compresa tra i 26 e i 30 anni sempre più in cima alle preferenze delle famiglie italiane, con il 27,6% del totale (+4,4%). Cresce anche (+1,1% rispetto al 2020) la durata tra i 20 e i 25 anni, che assorbe il 24,1% delle richieste.

In generale, quasi 8 richieste su 10 presentano piani di rimborso superiori ai 15 anni, a conferma dell'atteggiamento tradizionalmente prudente delle famiglie, che tendono a spalmare la restituzione del finanziamento su un orizzonte temporale sufficientemente lungo nel tentativo di ridurre quanto più possibile il peso delle rate sul bilancio familiare.

Non bisogna dimenticare che gli interessi dei mutui a tasso fisso stanno aumentando, anche se il fenomeno è ancora contenuto, mentre gli interessi applicati ai finanziamenti a tasso variabile non stanno crescendo.

Le compravendite. Le analisi condotte dall'Ufficio studi Gruppo Tecnocasa sulle compravendite realizzate attraverso le agenzie del gruppo nel primo semestre del 2021 evidenziano che la crescita è più sostenuta sui segmenti dell'abitazione principale e delle case vacanze, mentre è più contenuta sul versante degli acquisti per investimento.

La tipologia più compravenduta in Italia rimane il trilocale, che compone circa un terzo sul totale degli acquisti (34%); anche in questa prima parte del 2021 al secondo posto ci sono le soluzioni indipendenti e semi-indipendenti che, come già successo nel 2020, superano quota 22% e confermano il gradimento degli acquirenti grazie alla presenza di spazi esterni e di ampie metrature.

Anche secondo i dati di Tecnocasa diminuisce l'età media degli acquirenti: nel primo semestre del 2021, infatti, il 28,9% delle compravendite è stato concluso da persone con un'età inferiore ai 35 anni.

Si tratta di una percentuale in costante incremento negli ultimi semestri, spinta anche dai bassi tassi sui mutui presenti sul mercato.

L'analisi dei flussi in uscita ha invece evidenziato, tra il 2019 e il 2021, un aumento della percentuale di coloro che hanno deciso di acquistare l'abitazione principale al di fuori della città di residenza.

Spazio ai giovani e alla sostenibilità. Tra le novità, c'è da tenere presente che il decreto Sostegni Bis ha esteso la priorità di accesso al Fondo di garanzia mutui prima casa a tutti i giovani sotto i 36 anni, a prescindere dal rapporto lavorativo.

Per queste categorie prioritarie il decreto ha rafforzato la garanzia offerta dal fondo, passando dal 50% all'80%, nel caso in cui que-

Mutui, giovani verso il sorpasso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 85000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

sti soggetti abbiano un Isee inferiore a 40 mila euro.

Diversi istituti stanno quindi lanciando prodotti dedicati ai giovani. Per esempio c'è il mutuo prima casa di **BPER** per i giovani under 36, che possono acquistare un'abitazione sfruttando le agevolazioni del decreto: chi rientra in questa fascia di età e possiede gli altri requisiti ha la possibilità di accedere al fondo e ottenere un mutuo fino al 100% del valore dell'immobile.

Si può richiedere un importo massimo di 250 mila euro per mutui prima casa da 5 a 30 anni.

Oppure c'è il mutuo prima casa di **Intesa Sanpaolo**, anche questo indirizzato ai giovani sotto i 36 anni, con cui si può finanziare il 100% del valore della casa, con un piano di rientro che può durare fino a 40 anni (solo con tasso fisso).

Inoltre con il Piano Base Light, la rata mensile del periodo iniziale ha un importo contenuto perché è di soli interessi, così da non pesare troppo sulle finanze.

Un altro fronte su cui il mercato sta cominciando a muoversi è quello della sostenibilità, con proposte a condizioni agevolate (come, per esempio, una riduzione dei tassi di interesse applicati), pensate per chi vuole comprare un immobile ad alta efficienza energetica o effettuare interventi che consentono un miglioramento delle prestazioni da questo punto di vista.

Per esempio, **Banco BPM** offre la possibilità di attivare per tutta la durata del mutuo il «fattore green» per ottenere uno sconto sul tasso effettuando in qualsiasi momento degli interventi di riqualificazione energetica sull'immobile.

Per beneficiare dello sconto sul tasso di interesse ci sono due opzioni: ridurre i consumi di almeno il 30% o aumentare di due classi la valutazione energetica dell'abitazione.

Oppure c'è il **Mutuo UniCredit Sostenibilità Energetica**, un'offerta a condizioni dedicate per i clienti che utilizzano il finanziamento per l'acquisto di un immobile in classe energetica B o superiore o per la ristrutturazione del proprio immobile finalizzata alla riqualificazione energetica.

© Riproduzione riservata

A ottobre c'è stato un calo generalizzato delle richieste. Nel complesso, la dinamica del comparto fa segnare una flessione (-16%). Fanno eccezione gli under 35. La classe 18-24 anni è arrivata al 2,7%; quella 25-34 anni al 27,3%; quella 35-44 anni al 32,7%

La richiesta per classi di età

Classe età del richiedente (anni)	% distribuzione ottobre 2021
18-24	2,7%
25-34	27,3%
35-44	32,7%
45-54	24,5%
55-64	10,4%
65-74	2,2%
Oltre 75	0,2%

Fonte: EURISC – Il Sistema CRIF di Informazioni Creditizie

La classificazione per durata

Classe durata mutuo (n° anni)	% distribuzione ottobre 2021
Fino a 5	0,5%
6 – 10	5,8%
11 – 15	13,9%
16 – 20	23,5%
21 – 25	24,1%
26 – 30	27,6%
Oltre 30	4,6%

Fonte: EURISC – Il Sistema CRIF di Informazioni Creditizie

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 85000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

PROFESSIONISTI IN CRESCITA

Due nuovi ingressi nel Pb&Wm di DB

La squadra italiana del Private Banking & Wealth Management (PB&WM) di Deutsche Bank continua a crescere e si arricchisce con l'arrivo di due nuovi professionisti: Giulio Baresani Varini, che fa il suo ingresso come Branch Head PB&WM a Brescia, e Giovanni Sardi, che lavorerà a riporto di Paolo Roncati nel team One Bank Solutions come Senior Coverage e Origination per i servizi dedicati agli imprenditori nella divisione di Wealth Management. Nato a Brescia, classe 1962, laurea in scienze politiche a Milano, Baresani Varini arriva da UBS, dove dal 2016 a oggi ha svolto diversi ruoli fino a ricoprire la carica di Executive Director e Senior Banker. Le sue precedenti esperienze includono 4 anni in Santander Private Banking come direttore della filiale di Brescia, e cariche di crescente responsabilità in diverse realtà tra le quali Banca Leonardo, Royal Sun Alliance e Prudential, dove ha cominciato la sua carriera circa 30 anni fa. Nato ad Asti nel 1972, laurea all'Università Bocconi e successive specializzazioni in diverse Business Schools internazionali (Stanford, M.I.T., Insead), Sardi ha iniziato il suo percorso professionale nel 1996, prima in Mediobanca e successivamente in Goldman Sachs, in entrambi i casi nella divisione Investment Banking. Nel 2001 è entrato in Borsa Italiana, occupandosi dello sviluppo dei mercati per le piccole e medie imprese e di M&A per il Gruppo. Dal 2006 in poi ha lavorato in UBS, prima come client Advisor, poi come responsabile del team Ultra High Net per il Nord Ovest e il Centro Sud e, dal 2013, come Business Developer con focus sul coverage degli imprenditori e sull'origination di operazioni di M&A nella divisione Wealth Management.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del Corriere della Sera
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

FINANZA

AL VIA NEXTALIA, CANZONIERI CERCA I CAVALLI DI RAZZA DELLA MANIFATTURA

di **Cinelli** e **Polizzi** 14

UN FONDO DI SISTEMA CON NEXTALIA VADO SUI CAVALLI DI RAZZA

Il banchiere spiega i target del nuovo private equity: meccanica e alimentare. Tra i sottoscrittori spuntano Berlusconi, Gavio, Caltagirone, Rovati, Del Vecchio, De Benedetti, Caleffi e Damiani

Abbiamo due anime: un progetto Paese e ritorni finanziari

di **Carlo Cinelli** e **Daniela Polizzi**

Due «anime» e un curriculum lungo così. Francesco Canzonieri ha appena alzato il velo sulla sua nuova creatura, Nextalia SGR, che è anche una svolta personale del giovane banchiere, 43 anni, già golden boy della finanza italiana con una esperienza internazionale ultraventennale che ha il suo perno a Milano. Un banchiere che è sempre stato capace di costruire un ponte tra due mondi, come ad esempio nel suo precedente ruolo in Mediobanca quale advisor di Intesa Sanpaolo per l'Opas su UBI Banca. Esperienze che tornano anche nella nuovà avventura. «Nextalia ha due anime: la costruzione di un progetto Paese che investendo nell'economia reale crei valore per le aziende, per i territori di riferimento e per una comunità di stakeholder più ampia e l'attenzione per i ritorni dell'investimento. L'aspirazione è di contribuire a creare tramite l'intervento del private equity nuovi campioni italiani, prendendo ad esempio il caso Nexi che oggi è diventata uno dei leader europei nel mondo dei pagamenti. L'Italia ha assoluto bisogno di grandi aziende leader nei rispettivi settori a livello internazionale come Enel o Prysmian, e di campioni domestici figli di aggregazioni di asset strategici come Inwit, nata dalla combinazione delle attività italiane nelle torri telecom di Tim e Vodafone per creare il più grande operatore domestico in grado di competere a livello europeo». Tutte operazioni, fra le tante altre, gestite in prima persona come Global Co-Head of Corporate and Investment Banking di Piazzetta Cuccia.

Gli investitori

Nextalia ha appena annunciato il primo closing a 563 milioni di euro con l'obiettivo di raggiungere 800 milioni entro il pri-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del Corriere della Sera
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

mo semestre 2022: una vera e propria impresa se si considera la natura di first time fund e una tempistica record di soli due mesi dal nulla osta Consob alla commercializzazione. Chi sono i compagni di viaggio in Nextalia? Canzonieri su questo si ferma al no comment. Ma la comunità finanziaria gli ha già fatto i conti in tasca. Secondo i primi *rumors* i sottoscrittori del fondo di private equity rispecchiano proprio questa capacità di combinare mondi diversi, talvolta su singole partite anche in contrasto. Sembrerebbe che il parterre di Nextalia vada dalle grandi famiglie imprenditoriali italiane come Berlusconi, Gavio, Caltagirone, Rovati, Del Vecchio, De Benedetti fino agli esponenti dell'industria nazionale, da Caleffi (termosanitaria) e Damiani (gioielleria) alla famiglia Iervolino (Danilo è nello strategic advisory board di Nextalia). E poi, praticamente tutto il sistema bancario italiano — con una decina di istituti che hanno aderito al progetto — e altrettante compagnie di assicurazioni, a partire dalle più grandi, oltre a fondazioni bancarie e casse di previdenza, il tutto connotato da una chiara matrice privata. Con una struttura di investimento che in parte sembra replicare il ventaglio degli azionisti di Nextalia: oltre a Canzonieri, che possiede l'80% della Sgr milanese, c'è Intesa Sanpaolo con il 14,5%, Unipol con il 5%, Micheli Associati e Coldiretti con lo 0,25% a testa.

«L'architettura si riflette nel board di Nextalia e nella ricca articolazione di comitati che saranno impegnati nell'analisi degli scenari economici, dei trend, nello scouting — dove la chiave per trovare gli investimenti giusti è il network, oltreché le competenze — e nell'analisi delle possibili operazioni».

Il presidente del cda è Francesco Micheli, affiancato dal decano del private equity Matteo Ricatti, con gli indipendenti Cristina De Benedetti, Maria Leddi Maiola, Emanuele Grippo e il segretario generale di Coldiretti, Vincenzo Gesmundo.

Rendimenti e network

Assieme guarderanno al mondo dell'innovazione e del digitale applicato all'industria. «Saranno i driver principali dei nostri investimenti che guardano non solo alla singola società ma anche al suo indotto — dice Canzonieri —. L'idea è di rafforzare le filiere e di portare la tecnologia digitale alle imprese che ancora non l'hanno, in un mondo in cui la carenza di digitale è sistemica. Non investiremo sulle bolle che ogni tanto esplodono sul mercato per seguire i trend e le mode, ma punteremo principalmente su attività B2B e B2B2C».

La ricetta? «Puntare a un rendimento finanziario in linea col mercato di riferimento, costruendo player rilevanti e competitivi, attraverso la crescita interna e il consolidamento del mercato. Lo faremo mettendo a disposizione network, capitali, management e competenze, indispensabili soprattutto per le aziende di matrice familiare. Sono convinto che sia possibile far crescere le due anime di questa attività: avere un ritorno finanziario e creare valore per il Paese in maniera sostenibile, garantendo il legame con i territori di riferimento. Abbiamo costruito un *investment team*, coordinato da Alberto Vigo (banchiere mid-corporate di lungo corso) e Giorgio Libotte (precedentemente partner di McKinsey) insieme a Ricatti, dotato di competenze complementari e sinergiche tra loro, coadiuvato da una squadra di esperti che ci aiuteranno a investire con un approccio industriale volto alla creazione di valore e alla promozione dei fattori Esg. Nextalia e il management team hanno investito al primo closing circa il 5% dell'ammontare totale del fondo, un ticket importante che testimonia il coinvolgimento diretto di ciascuno di noi».

Sette/otto eccellenze

A supporto di Nextalia si è formata una squadra, lo Strategic Advisory Board, composta da primari professionisti del mondo dell'industria e dei servizi, della finanza e dell'ambito accademico e sociale, tra i quali Umberta Gnutti Beretta, Giustina Mistrello Destro, Danilo Iervolino, Gaetano Micciché, Monica Mondardini, Livia Pomodoro e Massimo Tononi, e destinata nei prossimi mesi ad accogliere ulteriori nomi di spicco dell'establishment italiano.

L'idea di Nextalia, spiega il fondatore, è di individuare e investire sui «cavalli di razza». Quanti? «Un numero limitato di eccellenze italiane: sette, forse otto. Questo è coerente con la nostra strategia di gestione e supporto alle *portfolio company*: Nextalia dovrà accompagnarle attivamente nel loro percorso di crescita dedicando ad ognuna di esse tempo e risorse necessarie, cosa che mal si sposa con un portafoglio eccessivamente numeroso». Saranno società target, in grado di fare da catalizzatore per altre aziende dei vari settori.

«Il nome Nextalia non è scelto per caso. È l'unione di Next e Italia: vuole essere uno strumento per far crescere imprese italiane eccellenti e traghettarle nel futuro. Una sorta di lascito per il Paese perché

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

capaci di conquistare la leadership del mercato», sottolinea Canzonieri che guarda all'industria meccanica, uno dei fiori all'occhiello della manifattura nazionale ancora molto frammentata. «È fatta di gioielli a livello mondiale — dice Canzonieri — con necessità di un consolidamento. Sono processi complessi, che non si fanno a tavolino, nascono in prima battuta da una sintonia tra persone, dall'allineamento degli interessi».

Poi c'è l'agro-alimentare, che sarà uno dei settori core di Nextalia. E qui c'è un altro filo rosso che lega tutti i personaggi coinvolti nell'avventura di Nextalia, un esempio di quel collegamento che unisce la squadra al mercato. Nel board c'è Gesmundo, alla guida di Coldiretti, espressione di un mondo agricolo che cambia grazie alla tecnologia e alla costruzione di una nuova filiera per la valorizzazione del made in Italy. È un tessuto che incrocia network, competenze e progetti. Basta guardare alla cronaca, è di questi giorni l'accordo tra Bonifiche Ferraresi, Eni e Intesa Sanpaolo.

«Negli investimenti — sintetizza Canzonieri — dovremo essere anche un po' imprenditori, guardare al bene comune».

Le piace il presepe? «Si, sono molto legato alle tradizioni ma guardo in maniera attenta e curiosa al futuro — replica il banchiere sorridendo della piccola provocazione —. È stato detto che servono "operatori sensibili all'utilizzo dei fondi in un'ottica professionale sintonica con il sistema". Perché ci sono gli spazi, la congiuntura politica è ancora favorevole e la grande liquidità sui mercati può consentire al private equity di fare la differenza».

La congiuntura politica è favorevole? «Ho avuto la fortuna di incontrare e lavorare con Mario Draghi durante il mio periodo in Goldman Sachs. A me e a tutti i colleghi chiese immediatamente di chiamarlo "Mario" e non più "Professore", mostrando un tratto umano raro in certi ambienti. Combina una visione strategica di sistema con un'intelligenza analitica e una velocità di esecuzione immediatamente riconoscibili. Quello che sta facendo per rilanciare il nostro Paese è una cosa da libri di storia. Con lui le cose accadono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo
Francesco Canzonieri ha iniziato la sua carriera in Goldman Sachs a Londra nel team di M&A Italia occupandosi della fusione Olivetti – Telecom Italia, dell'Opa su Autostrade e della privatizzazione dell'Eti.
È stato poi Head of Fig per Italia, Grecia, Turchia e CEE & CIS in Barclays. Nel 2014 è entrato in Mediobanca sino a diventare nel 2018 Global Co-Head of Corporate & Investment Banking

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL RICORDO

GIULIANI: DORIS VOLEVA COMPRARE AZIMUT, INVECE NACQUE UN BEL SODALIZIO

L'intervento a pagina 18

Ennio Doris

IL GENTILUOMO DELLA FINANZA

MI VOLEVA COMPRARE, INVECE ABBIAMO CAMBIATO IL RISPARMIO

L'offerta di acquisto per Azimut, ritirata con garbo quando capì che volevamo crescere da soli. Gli incontri mentre viaggiavamo all'estero per promuovere tra gli azionisti le rispettive società: ha sempre voluto fare sistema. Per il bene del Paese

Ha spiegato alla gente come investire in Borsa: si può dire che ha messo i primi mattoni dell'educazione finanziaria

di **Pietro Giuliani**

Ci sono dei momenti in cui trovare le parole più adatte per raccontare una persona che ci ha lasciati diventa difficile. Questo è uno di quei momenti, perché non è facile trovare le parole giuste o sufficienti per ricordare Ennio Doris. Cercherò di farlo con l'affetto e la stima che ho sempre avuto nei suoi confronti. Ennio era veramente una persona perbene, come ha potuto rendersi conto chiunque abbia avuto l'opportunità di conoscerlo, di incrociare la propria vita con la sua.

È stato un gigante dell'industria dell'asset management in Italia, il primo ad aver portato un approccio imprenditoriale al settore. Uno spirito che non lo ha mai abbandonato e che sono convinto sia stato alla base dei

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del Corriere della Sera
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

suoi tanti successi. Conosciamo tutti la sua storia, ha fondato la rete di consulenti finanziari Programma Italia facendola crescere, grazie anche al business assicurativo, per farla poi diventare Banca Mediolanum, una realtà bancaria tra le più solide in Italia. Ha trasformato i costi fissi classici di un istituto di credito, filiali e dipendenti, in costi variabili del consulente finanziario. Un'intuizione straordinaria, che io identifico come il suo capolavoro. La sua visione strategica e il suo acume l'hanno portato a spingersi oltre, e così ha investito in modo importante in tecnologia per dare ancora più slancio alla banca senza sportelli, creando un modello digitale poi seguito da altri che, come spesso capita, hanno beneficiato dell'esperienza di chi è partito per primo. Erano gli anni Novanta.

L'incrocio

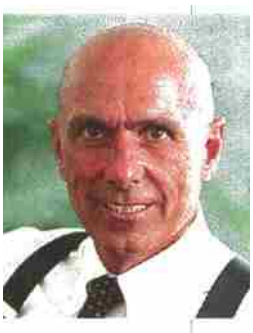
Ci siamo conosciuti qualche anno dopo quando iniziò a pensare a una possibile acquisizione di Azimut, all'epoca ancora sotto il gruppo Akros. Ci contattò in modo molto garbato, come erano sempre i suoi modi di relazionarsi, apprezzava quello che stavamo facendo e voleva capire se potessero esserci delle sinergie. Fece la sua offerta per acquisirci ma capì che avevamo altre ambizioni, che preferivamo crescere con le nostre gambe, e ci disse che avevamo tutte le carte in regola per farlo e che sicuramente ci saremmo riusciti. Ritirò la sua offerta. Anche in quell'occasione emerse il suo profondo lato umano. Ci siamo poi ritrovati, e conosciuti meglio, qualche anno dopo, quando con le grandi case di investimento andavamo in giro per il mondo a promuovere tra gli azionisti le nostre rispettive realtà quotate. In quelle occasioni ebbi modo di apprezzare ancora di più l'uomo. Non era facile per noi andare a promuovere il risparmio gestito italiano all'estero, era un'epoca in cui pochi conoscevano la nostra industria, ed Ennio era stato l'unico che cercava con me di fare sistema, sostenendo e promuovendo non solo la sua azienda ma l'intero Paese.

Un approccio condiviso in quei momenti, che abbiamo continuato a portare avanti e che ha stretto i nostri rapporti. Eravamo competitor, ma leali e corretti, grazie a un profondo rispetto reciproco. Ennio era un patriota nel senso più alto della parola e dimostrò, anche in quelle occasioni, la sua generosità e lungimiranza nel capire che facendo «sistema» si poteva creare valore per tutti: per le aziende che rappresentavamo e per il Paese in cui vivevamo. Fu una cosa che mi colpì, perché questo suo modo di pensare e agire lo rendeva diverso da tutti gli altri e ci accumunava.

Ennio è stato un innovatore a molti livelli, inclusi i rapporti con i clienti, che ha sempre messo al centro dell'attività di quelli che all'epoca si chiamavano ancora promotori finanziari trasmettendo loro la passione per un lavoro che aiuta le persone. Ecco emergere la dimensione della consulenza finanziaria, in cui lui ha fortemente creduto, esaltata anche da un altro caposaldo del suo pensiero, segno ulteriore della sua intelligenza e lungimiranza: l'esposizione azionaria. È stato un instancabile sostenitore dell'investimento azionario, all'inizio della sua attività così come alla fine, soprattutto attraverso la formula del piano di accumulo, che ha portato tanto valore ai suoi clienti, ai consulenti e agli azionisti. Con l'ulteriore risultato di aver impartito un duplice insegnamento: da un lato ha insegnato a molti come si svolge la professione di consulente finanziario, dall'altro ha mostrato agli italiani un modo diverso di guardare al mondo degli investimenti. Per capire la portata di questa visione, non dobbiamo dimenticare che quelli erano gli anni in cui difficilmente gli italiani consideravano come investimento qualcosa di diverso dai titoli di stato. Possiamo quindi affermare che anche in questo conserva un primato, nell'aver posto i primi mattoncini verso la realizzazione di quella lunga e tortuosa strada chiamata educazione finanziaria, tuttora in corso.

Vorrei chiudere questo ricordo con un episodio personale. Ennio ed io ci siamo sentiti un paio di mesi fa, mi chiamò un giorno e parlammo un po'. Era affaticato ma molto sereno, lucido. Ci facemmo poi i complimenti reciproci e ci salutammo. Ho capito che quella era stata la sua telefonata di commiato. Lo ringrazierò e conserverò per sempre il ricordo di quel suo gesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è l'autore Pietro Giuliani è il fondatore e presidente di Azimut Holding, gruppo del risparmio gestito attivo dal 1989 e quotato in Piazza Affari, con 80 miliardi di masse gestite

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

29-NOV-2021
da pag. 21 / foglio 1 / 3

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL VIA VAI IN PIAZZA MEDA
TUTTI A FAR LA CORTE A BANCO BPM

Il titolo corre e gli assetti degli accordi di consultazione si muovono con l'azionariato dell'istituto milanese

Le mosse di Dlp e l'uscita di Girondi . La ricerca di investitori pazienti nella strategia di Giuseppe Castagna

di **Edoardo De Biasi**

C'è una misura governativa che preoccupa gli operatori di Piazza Affari. Specialmente quelli specializzati nel settore bancario. La bozza di legge di bilancio, approvata dal Consiglio dei ministri, ha deciso di prolungare di sei mesi fino a giugno 2022 gli incentivi alle fusioni bancarie tramite la trasformazione delle Dta in crediti di imposta, ma anche di diminuire il tetto dell'ammontare utilizzabile fino ad un massimo di 500 milioni di euro.

In passato è stata definita «norma Mps», in quanto avrebbe dovuto rendere l'istituto senese un boccone invitante. Il principio era stato introdotto dal governo Conte. «La trasformazione in credito d'imposta avviene [...] per un ammontare complessivo non superiore al minore importo tra 500 milioni di euro e il 2% della somma delle attività dei soggetti partecipanti alla fusione o alla scissione, [..] senza considerare il soggetto che presenta le attività di importo maggiore, ovvero il 2% della somma delle attività oggetto di conferimento», si legge nella nuova bozza della manovra. Una doccia fredda che ha spento molti entusiasmi e il settore creditizio ha cominciato a calare in Borsa.

Da Unicredit a Piazza Meda

Ovviamente questa misura è una pietra tombale sul matrimonio Unicredit-Mps, sempre che qualcosa non accada entro il 31 dicembre. Molti osservatori continuano a interrogarsi sui reali motivi che hanno portato al grande rifiuto di Andrea Orcel. Al di là delle solite dietrologie, è chiaro che il ceo puntava soltanto a 1.100 filiali dei 1.400 sportelli targati Mps, un ramo aziendale da acquisire che portava in dote una cinquantina di miliardi di attivi su 90 totali, un portafoglio crediti senza aggravi per future svalutazioni e lasciando fuori gli sportelli del Sud, più un altro centinaio di filiali che duplicano la rete UniCredit. Dunque, più che una fusione era un'acquisizione di ramo d'azienda. Inoltre, UniCredit intendeva escludere altri attivi, fra cui entità legali che danno lavoro a circa 5-6 mila dipendenti, un quarto della forza lavoro di Siena. La stessa strada che voleva percorrere l'ex ceo Jean Pierre Mustier e per cui ne è stata accelerata l'uscita. Adesso, passato quasi un anno dal cambio al vertice in Piazza Gae Aulenti, nulla è cambiato. Anzi, Orcel non ha più nulla da vendere e non ha fabbriche prodotto. Al contrario, per esempio, del Banco Bpm. È per questo motivo che l'attenzione si è spostata su piazza Meda. Prima di entrare nel merito occorre fare una considerazione. Più che discutere di terzo polo, sarebbe giusto parlare della necessità di avere una seconda aggregazione. Intesa Sanpaolo, infatti, regna quasi incontrastata, mentre le attività italiane di Unicredit (trascurando l'estero) e quelle del Banco Bpm quasi si equivalgono (e subito dietro c'è Bper). Così come è scontato che alcuni investitori istituzionali stiano portando a casa i guadagni registrati nell'ultimo anno (specialmente visto le nuove complicazioni che vengono dal Covid).

Decisivo è sempre il Banco Bpm. Dove il ricambio degli azionisti conosce un dinamismo particolare. «Nei momenti di ristrutturazione — ha detto il ceo Giuseppe Castagna — in cui l'asticella si continua ad alzare, non è facile mettere insieme degli azionisti che possano creare un supporto duraturo. È stato un duro lavoro e fortunatamente abbiamo un patto che si sta irrobustendo fatto da fondazioni, enti e casse previdenziali che normalmente sono investitori più di lungo periodo. In ogni caso — ha aggiunto — ci piaceva ci potesse essere un nucleo di investitori imprenditori. Forse abbiamo fatto troppo bene e quindi chi aveva comprato ha pensato che fosse un ottimo affare disinvestire».

I patti

Come mai queste dichiarazioni? Semplice: nei due patti di consultazione, ci sono stati nuovi ingressi e alcune uscite. In particolare, l'accordo tra le fondazioni e gli enti azionisti ha incrementato la partecipazione nel capitale al 6,17% dalla precedente quota del 5,49% grazie all'ingresso nel patto di tre soci: Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi (0,101%), Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori (0,0293%) e Inarcassa (0,54%). Si è sciolto invece l'accordo di consultazione tra i soci privati a causa della cessione di una quota del 2% circa da parte di G.G.G. che faceva capo all'imprenditore Giorgio Girondi. La vendita è avvenuta lo scorso fine giugno. Gli altri soci privati, Calzedonia Holding, insieme al fondatore Sandro Veronesi, e l'imprenditore Dario Tommasi hanno mantenuto invariate le loro partecipazioni.

Nei giorni scorsi poi l'istituto ha perso un altro socio di peso: Capital Research, uno dei pilastri della terza banca italiana con un 4,98% del capitale rilevato dopo la fusione tra le ex banche popolari di Milano e Verona. La cessione è legata alla corsa del titolo, che ha rivisto l'area 2,8 euro dove stava quattro anni fa, quando il fondo statunitense entrò. Fermi dovrebbero essere gli altri grandi investitori come BlackRock e Ubs che ha in mano una quota in strumenti finanziari del 6,38%.

Raccomandazioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Una conferma indiretta viene da parte proprio dell'ufficio studi Ubs, che ha rivisto al rialzo sia la raccomandazione che il target price sul titolo. Il prezzo obiettivo è stato portato a 3,70 euro dai precedenti 2,95 mentre il giudizio è stato rivisto da neutral a buy. Anche gli analisti di Mediobanca, Exane, JP Morgan e Kepler Cheuvreux hanno rivisto in positivo il prezzo obiettivo. Piazzetta Cuccia ha indicato come target price 3,40 euro dai 2,90 della precedente quotazione con giudizio neutral, stessa visione per JP Morgan che ha stabilito come target 3,10 euro da 2,80 mentre Kepler Cheuvreux ha confermato la raccomandazione con giudizio hold alzando il prezzo a 3,10 euro. Addirittura, Exane consiglia outperform e porta l'obiettivo a 4,40 euro. «Ho fiducia nella possibilità di valorizzazione dell'investimento in Banco Bpm», ha detto al *Sole 24 Ore* Davide Leone, che tramite il suo fondo (Dlp) è tra gli azionisti di rilievo con una quota intorno al 4,7 per cento. I rumors lo vedevano coinvolto come possibile supporter di un'ipotetica fusione con UniCredit, a scapito di un'aggregazione con Bper, che sarebbe vista meglio dalle fondazioni. Sul tema, ha spiegato il gestore, «siamo aperti a tutte le opzioni, inclusa Bper». La convinzione è che «per valutare ogni possibile integrazione è necessario un piano "stand alone" e dei potenziali partner in mancanza dei quali è impossibile qualsiasi comparazione». Per Leone, il progetto è costruito per far emergere una serie di elementi di valore attualmente non espressi nel bilancio, come le imposte differite, la partecipazione in Agos Ducato e le plusvalenze su titoli pubblici in portafoglio. Nel dettaglio, l'istituto punta all'autonomia nel business assicurativo, sul modello di Intesa Sanpaolo, e per quanto riguarda le altre fabbriche prodotto si aspetta un contributo all'utile delle partecipazioni relative ad Anima. I punti chiave sono molto chiari: il nuovo modello è «digital-driven», la crescita di volumi e redditività dei core business farà leva su digitalizzazione, competenze distintive, franchise value e sul valore aggiunto delle nostre banche specializzate. Infine, è prevista la «messa a pieno regime delle fabbriche prodotto, ottimizzando il rafforzamento del modello di business connesso alla bancassurance e all'elevato potenziale di crescita nell'asset management e nel credito al consumo». Va ricordato che Leone con il suo fondo hedge era entrato in collisione con gli attuali vertici in occasione dell'assemblea dello scorso aprile, tanto da aver aderito alla lista di minoranza targata Assogestioni. Oggi però le tensioni si sono stemperate. Insomma, un vero e proprio cambio di rotta.

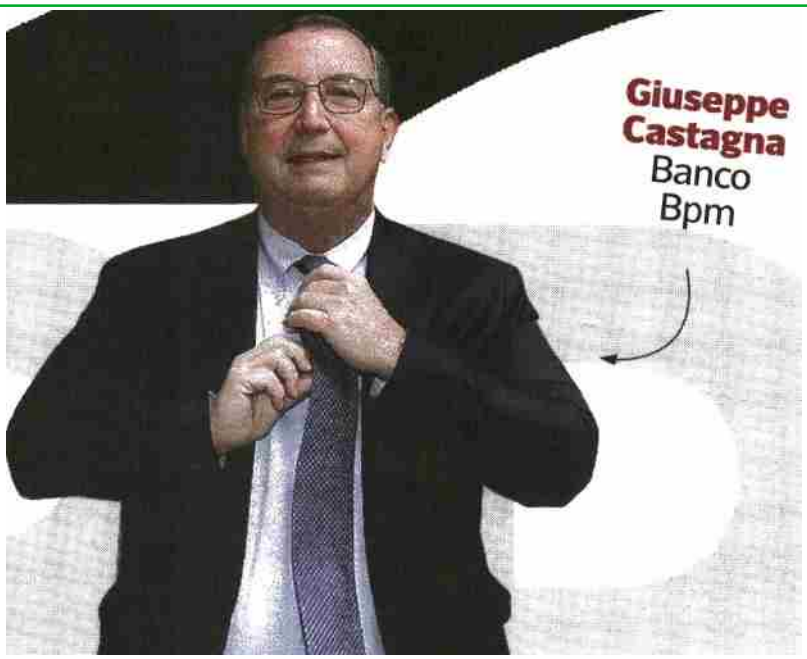
Per Girondi il discorso è diverso. L'imprenditore-finanziere si comporta quasi sempre come un raider: in passato ha avuto quote intorno al 2% di Ubi, banca da cui è uscito realizzando una plusvalenza dopo l'Opas di Intesa Sanpaolo. Oppure in Carige. Tramite la holding Ggg, invece, l'industriale mantovano è stabilmente in Igea-Banca del Fucino. Non resta cha aspettare ma di sicuro i prossimi giochi passeranno per Piazza Meda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Giuseppe Castagna
Banco Bpm

Andrea Orcel
Amministratore delegato Unicredit

Sandro Veronesi
Fondatore e ceo di Calzedonia

Giuseppe Santoro
Architetto e presidente Inarcassa

Giorgio Girondi
Presidente di Ufi Filters

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

29-NOV-2021
da pag. 33 / foglio 1 / 2

L'Economia del Corriere della Sera
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL LOOK DI MEDIOBANCA
TEC FA IL PIENO DI SOTTOSCRITTORI PER L'HUB COSMETICO

Il club deal (a cui partecipano Branca, Doria e Marzotto) e il private banking di Piazzetta Cuccia nella nuova fase di Hair styling application, la società di Stefano Zanzi che vende prodotti per pelle e capelli a 300 big della bellezza

L'acquisizione e l'aggregazione di altre imprese può liberare le eccellenze tricolori che spesso «soffrono» di dimensioni troppo piccole

Il percorso prevede la nascita di un polo italiano della cosmesi, che l'imprenditore vuole arricchire con make up e profumeria

di **Daniela Polizzi**

Tutto esaurito per partecipare al viaggio verso la creazione di un polo italiano della cosmetica. In cabina di regia The Equity Club (Tec), il club deal lanciato quattro anni fa dal private banking di Mediobanca che questa volta punta a sostenere la nuova fase di crescita della Hsa, acronimo di Hair styling applications, l'azienda che dai suoi impianti di Varese realizza prodotti, soprattutto professionali, per la cura dei capelli e della pelle.

L'ha fondata la famiglia di Stefano Zanzi, l'imprenditore lombardo di seconda generazione arrivato a circa 40 milioni di ricavi, oltre il 90% all'estero con più di 300 clienti, grandi nomi della cosmetica che attingono all'industria nazionale per realizzare i loro prodotti. Ora Zanzi ha disegnato un nuovo percorso che nelle intenzioni porterà alla nascita di un hub italiano della cosmetica che l'imprenditore vuole ampliare a makeup e profumeria.

Le famiglie

Ci crede Tec che secondo la sua formula ormai rodata per sostenere le eccellenze italiane nel percorso di crescita, ha invitato a partecipare all'investimento i grandi patrimoni delle famiglie di industriali. Incassando adesioni superiori del 50% all'offerta. Si sono così unite nel viaggio le dinastie dei Branca, dei Doria, i Marzotto, i Veronesi e Renzo Rosso, l'imprenditore della Diesel. Tutti impegnati al fianco di Mediobanca a fare da collante tra capitali privati ed economia reale.

Tec e famiglie investiranno circa 30 milioni per salire al 60%. Firmando così la prima operazione che porta il club deal di Piazzetta Cuccia alla maggioranza di un'impresa nazionale. E confermando che i grandi patrimoni delle famiglie di industriali continuano a sostenere le eccellenze non quotate del made in Italy. Zanzi, con il fratello Davide avranno il 40% dell'azienda di cosmetica e ne manterranno la guida operativa.

A Varese le ambizioni sono grandi. Ma partono da un quadro solido, visto che le possibilità di crescere sono ampie. Nel solo settore della colorazione dei capelli, solo per fare un esempio, i grandi gruppi internazionali della cosmetica comprano in Italia il 95% dei loro prodotti che vendono i loro marchi. E Hsa ha già clienti importanti in Europa come la francese Générique e la britannica Fudge. Ma Hsa possiede anche tre marchi propri per la cura dei capelli (Eslabondexx, Nouvelle, Silky) e un per la cura della pelle (Guudcure).

La ricerca

Il volano della crescita verrà dall'attività di ricerca, che fin qui è stata volano di crescita con investimenti annui tra il 7 e l'8% del fatturato. «È indispensabile per attrarre i nuovi clienti internazionali, è sempre stata il nostro punto di forza. Abbiamo un portafoglio proprietario di oltre 4 mila formulazioni», dice Zanzi, la

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

cui società, della quale è azionista a fianco del fratello Davide, macina una redditività attorno al 20% all'anno. Ma il progetto più grande — quello che ha convinto Tec e le famiglie — arriva adesso, grazie anche al supporto dei nuovi investitori che porteranno capitali a sostegno del piano ma anche competenze.

Shopping

«Vorremmo costruire un polo di eccellenza nel beauty, anche attraverso acquisizioni in settori vicini al nostro. L'Italia è un mercato animato da aziende di grande qualità, che fanno ricerca, investono. Ma è afflitto da nanismo — osserva Zanzi —, l'idea è di aggregare altre imprese. Con l'obiettivo di raddoppiare i ricavi e poi arrivare a 100 milioni di ricavi nel giro di quattro anni». È proprio anche questa ricerca di una dimensione più grande che ha convinto Tec e famiglie ha investire la loro liquidità, pronte a iniettare nuove risorse per la fase di shopping che porterà al nuovo polo per il beauty.

«Non esiste ancora una realtà che metta a disposizione dei clienti l'intera offerta», dice l'imprenditore che guarda a sinergie, economie di scala, investimenti ancora più forti in ricerca e aumento delle competenze che potrebbero nascere da una piattaforma integrata.

«Poi ci sono i nuovi mercati, come la Cina dove il settore della colorazione dei capelli è in forte crescita», aggiunge Zanzi.

Tec mette così a segno il sesto investimento — con un impegno complessivo di 340 milioni — attraverso la formula del club deal. Un'architettura lanciata nel 2017 e che aveva raccolto l'adesione di circa ottanta dinastie imprenditoriali italiane e 500 milioni di disponibilità. Nomi come Berlusconi, Branca, Delonghi, Sergio Dompé, Lucchini, Rosso, Marzotto, Tadolini.

Per Tec, guidata dal ceo Roberto Ferraresi, si profila quindi la nuova avventura, dopo quella in Jakala, investimento in parte valorizzato ma nella quale Tec ha reinvestito (ha il 9%) e Philogen, già dismessa. Poi ci sono La Bottega dell'albergo e Linkotec, ora Hsa.

Al suo fianco Angelo Viganò, a capo del Private banking di Mediobanca, qui nelle vesti di collegamento tra i capitali dei clienti facoltosi alla ricerca di rendimenti sul lungo periodo e le imprese più piccole ma virtuose, anche in momenti di forte volatilità, che vogliono aumentare la loro taglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditore
Stefano Zanzi è alla guida del gruppo Hsa

Banker
Angelo Viganò a capo del private Mediobanca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

29-NOV-2021
da pag. 13 / foglio 1 / 2

Libero

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 64109 Diffusione: 23057 Lettori: 224000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Benzina per il Piano di ripresa

La task force di UniCredit per spingere il Recovery

L'istituto di credito aiuta le aziende ad accedere ai fondi e ad indirizzare gli investimenti verso gli obiettivi fissati dalla Ue per rilanciare l'economia

LUIGI MERANO

Il Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza elaborato dall'Italia, con i suoi 235 miliardi di euro di investimenti articolati in 6 diversi ambiti di spesa, rappresenta per il futuro prossimo del nostro Paese al tempo stesso la principale sfida e un'opportunità unica.

Secondo le stime del governo, infatti, i fondi stanziati potrebbero incrementare il PIL italiano del 3,6% nel 2026, rispetto a uno scenario baseline che non include il PNRR: una spinta alla crescita di 0,6 punti percentuali in media all'anno nel periodo 2021-26, addirittura senza considerare l'impulso aggiuntivo delle riforme strutturali previste.

Queste stime presuppongono però la piena attuazione di nuovi progetti e che gli investimenti programmati siano realizzato con un alto grado di efficienza. Detto in altri termini sarà fondamentale monitorare come il Piano orienterà nel tempo l'allocazione della spesa, spingendo gli investimenti più innovativi e le nuove tecnologie, maggiormente produttivi, rispetto agli investimenti tradizionali.

In questo quadro le banche avranno un ruolo fondamentale perché chiamate, da un lato, a canalizzare l'ingente risparmio privato verso quegli investimenti che meglio di altri concorreranno a promuovere la transizione verso un'economia più rispettosa dell'ambiente e della società, dall'altro ponendosi a fianco delle imprese in una logica di partnership aiutandole ad orientarsi nello scenario post pandemico, sfruttando anche le opportunità offerte dal Green New Deal varato dall'Europa e dal Recovery Fund.

PARTNERSHIP

Una collaborazione tra pubblico e privato dunque imprescindibile come spiega Niccolò Ubertalli, Responsabile di UniCredit Italia: «Il sistema bancario italiano ha una grande responsabilità ovvero continuare a essere un importante contributore della ripartenza mettendo a disposizione le risorse che affiancheranno e faciliteranno l'utilizzo degli investimenti pubblici da parte dei privati. Saranno le banche più grandi ad avere probabilmente un ruolo più rilevante all'interno di questo schema per la loro maggior capacità di supporto legata alle dimensioni dei loro bilanci».

Proprio nell'ottica di voler avere un ruolo centrale di facilitatore nell'accesso ai fondi del PNRR, UniCredit ha lanciato una Task Force dedicata a supportare al meglio i clienti in questa sfida. «Le attività della Task Force – continua Ubertalli – si fondano su un dialogo continuo con le Istituzioni pubbliche. A livello organizzativo è strutturata in 8 "ecosistemi" sulla base dei principali settori di riferimento degli investimenti PNRR. Per ciascuno di essi abbiamo identificato esperti all'interno delle nostre strutture, che hanno l'obiettivo di individuare le soluzioni finanziarie più opportune per supportare ciascun cliente, sia alla partecipazione alle gare PNRR che nei propri investimenti».

Per rendere ancora più concreto il supporto alle imprese del Paese, UniCredit ha quindi siglato una partnership con Warrant Hub, società leader nel settore dei servizi integrati per le imprese. La banca può quindi disporre e mettere a disposizione dei propri clienti interessati a partecipare alle procedure di appalto pubblico finanziate tramite fondi PNRR, una banca dati dei bandi di gara emanati dalla pubblica amministrazione che include informazioni relative a termini di partecipazione, oggetto di fornitura, stazioni appaltanti e altri elementi utili per valutare le opportunità dei bandi. UniCredit fornirà inoltre alla propria clientela un set di informazioni e un servizio di consulenza per accedere a differenti misure agevolative europee, nazionali e regionali, non solo a valere sul PNRR, ma anche relative ai differenti Fondi strutturali e d'investimento, al fine di stimolarne e facilitarne l'utilizzo.

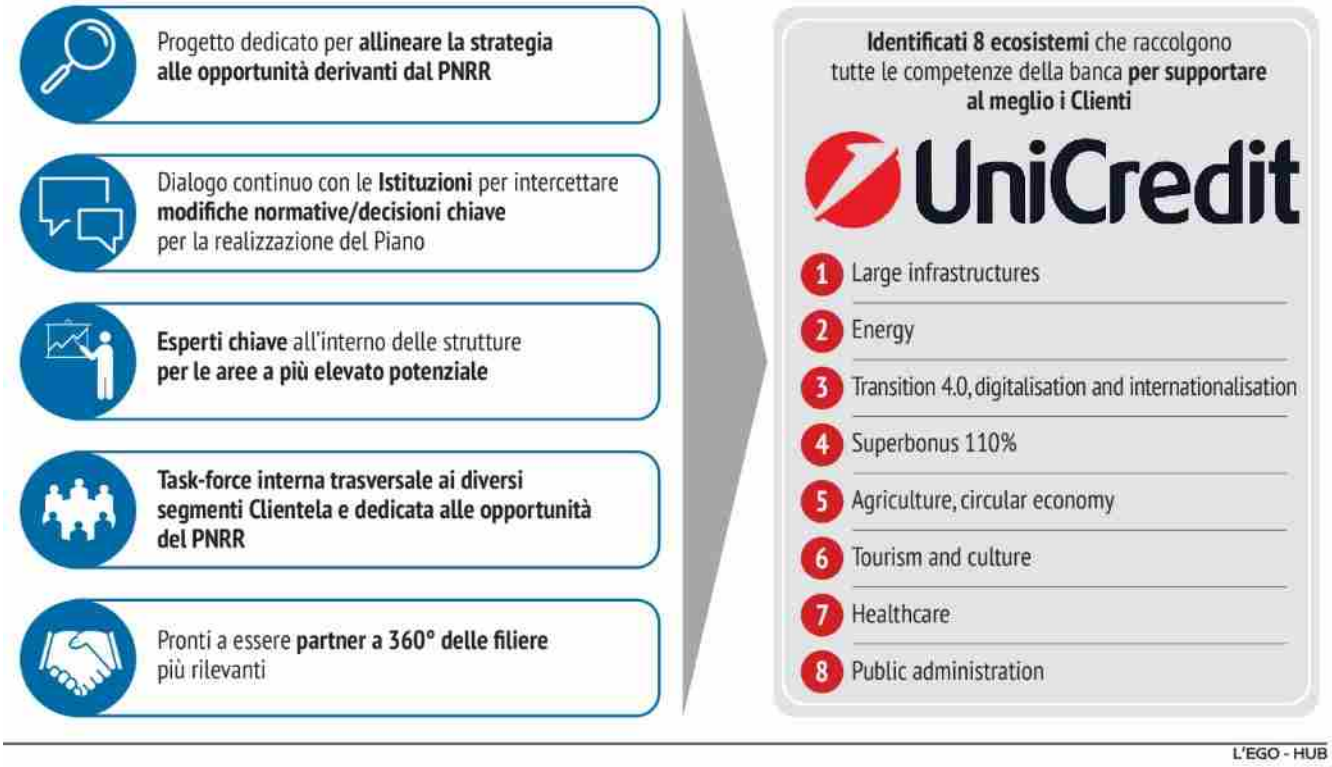
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Libero
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 64109 Diffusione: 23057 Lettori: 224000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LE INIZIATIVE DI UNICREDIT A SUPPORTO DELLE IMPRESE



L'EGO - HUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

29-NOV-2021
da pag. 13 / foglio 1

Libero
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 64109 Diffusione: 23057 Lettori: 224000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Innovazione tecnologica e formazione

La svolta digitale per le imprese

Dall'accordo con Microsoft Italia ad UniCredit Start Lab per le Pmi "tech"

La digitalizzazione è sicuramente uno dei fattori chiave per la trasformazione delle imprese e del nostro Paese posti al centro del PNRR: all' ecosistema dedicato a "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo" sono stati infatti destinati ben 50 miliardi. Più nello specifico il Piano Transizione 4.0 elaborato dal governo prevede facilitazioni fiscali e finanziarie a sostegno degli investimenti in beni tecnologicamente avanzati, ricerca e formazione 4.0 (crediti di imposta fino al 50% a sostegno di investimenti in beni strumentali materiali e immateriali funzionali alla transizione digitale e a sostegno degli investimenti in formazione 4.0 e competenze digitali). Proprio per velocizzare i percorsi di trasformazione digitale avviati dalle imprese italiane, UniCredit ha recentemente siglato con Microsoft Italia una nuova partnership per supportare la crescita delle PMI combinando competenze digitali e finanziarie.

L'accordo, denominato "Together4Digital", prevede un piano strutturato per sostenere e formare le imprese, fornendo loro competenze, tecnologia, strumenti per una crescita sostenibile, digitale e finanziaria. Diversi gli strumenti specifici messi a disposizione in questo ambito d'intervento: dalla valutazione preventiva dei ritorni dell'investimento digitale al sostegno finanziario dello stesso, da percorsi di formazione ad hoc alla proposta di soluzioni digitali tarate sui bisogni e caratteristiche dell'imprese. Oltre a ciò, per favorire quel processo di innovazione "dal basso" spesso portato avanti da startup e neoimprenditori, la Banca ha sviluppato "UniCredit Start Lab", una piattaforma di business rivolta a neoimprenditori e PMI innovative italiane "Tech" ad alto potenziale, operanti nei settori Life Science, Clean Tech, Digital ed Innovative Made in Italy.

Grazie a questo progetto UniCredit negli ultimi 8 anni ha analizzato più di 6.000 progetti imprenditoriali di nuova generazione e accompagnato oltre 400 start up verso percorsi di crescita, raggiungendo in Italia una quota di mercato del 20% tra le start up e le PMI innovative che ci consente di avere un punto di osservazione privilegiato sull'innovazione in Italia. Circa 700 quest'anno le candidature giunte da neo-imprenditori operanti su tutto il territorio e selezionati da commissioni formate da professionisti e rappresentanti di aziende leader di settore; 55 le aziende selezionate che hanno così potuto accedere a specifici servizi ed opportunità della piattaforma di business di UniCredit Start Lab fra cui: la possibilità di partecipare ad incontri con aziende Corporate clienti della banca per valutare possibili partnership commerciali, industriali o tecnologiche, la possibilità di entrare in contatto con potenziali investitori, anche internazionali, in eventi dedicati e il training manageriale di alto livello, tramite la Startup Academy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Superficie 18 %

29-NOV-2021
da pag. 13 / foglio 1

Libero

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 64109 Diffusione: 23057 Lettori: 224000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bond e prestiti green

L'impegno della banca per la rivoluzione verde e lo sviluppo sostenibile

Come prima iniziativa nell'ambito dell'attività della Task Force e in linea con gli obiettivi di tutela dell'ambiente previsti dal PNRR, che destina il 40% delle risorse a "progetti verdi", UniCredit ha recentemente emesso un bond da 1 miliardo, con scadenza a 8 anni e opzione call dopo 7 anni, destinato a investitori istituzionali, che ha avuto un grosso successo sul mercato, con richieste di oltre 3,25 miliardi da parte di più di 200 investitori. I proventi dell'emissione sono destinati a finanziare energie rinnovabili, trasporti a basso impatto ambientale e mobilità sostenibile, infrastrutture ed edilizia "green" in linea con gli Obiettivi dell'Onu per lo Sviluppo Sostenibile.

L'impegno di UniCredit sui temi ESG ha già prodotto al 2020 una riduzione delle proprie emissioni di gas serra del 60% rispetto ai valori del 2008, nell'ambito dell'obiettivo di lungo termine di una riduzione dell'80% entro il 2030. UniCredit è anche impegnata a diventare completamente paperless e a dismettere l'utilizzo della plastica monouso entro il 2023. Coerentemente con il suo impegno per un futuro positivo per l'ambiente, UniCredit ha poi aderito alla Net-Zero Banking Alliance (NZBA), un'iniziativa finanziaria delle Nazioni Unite che mobilita le principali banche a livello mondiale, impegnate ad allineare i propri portafogli di prestiti e investimenti all'obiettivo di emissioni zero (net-zero) entro il 2050 o prima, in linea con i target più ambiziosi definiti dall'Accordo di Parigi sul clima. L'Alleanza coinvolge più di un terzo dell'industria bancaria globale, con oltre 76 aderenti da 35 Paesi e 54 trilioni di dollari di attivi.

UniCredit svolge già da tempo un ruolo importante nel finanziamento della transizione delle aziende europee verso un mercato sostenibile e già oggi si posiziona tra le prime cinque banche in Europa e prima in Italia per volumi di green loans e sustainability bonds emessi nel 2020 e, nei soli primi sei mesi del 2021, la banca ha partecipato, a vario titolo, all'erogazione di 78 miliardi di prestiti green/ESG-linked e al collocamento di quasi 30 miliardi di bond classificabili come "green" e 15 miliardi di "social" bond. Oltre a ciò, UniCredit ha recentemente lanciato una nuova linea di finanziamenti per sostenere la ripresa del Paese facendo leva sulla trasformazione ecologica. Si tratta di "Finanziamento Futuro Sostenibile", finalizzato ad incentivare gli investimenti di medio-lungo termine delle aziende italiane supportandone i piani di crescita sostenibile. Il finanziamento, in linea con il paradigma ESG, prevede tre categorie di obiettivi (tutela dell'ambiente, miglioramento degli aspetti sociali della collettività e conduzione etica dell'impresa) e riconosce al momento dell'erogazione una riduzione del tasso rispetto alle condizioni previste per queste operazioni, con successiva verifica del raggiungimento di almeno due obiettivi di miglioramento in ambito ESG, prefissati alla stipula.

UniCredit ha poi costituito, tra le prime banche in Europa, un Comitato endoconsiliare ESG all'interno del board con il compito di supervisionare tutti i temi ambientali, sociali e di governance ed ha inoltre istituito un comitato manageriale, l'ESG strategy council, formato da una larga parte dei membri del comitato esecutivo di gruppo, per discutere degli obiettivi, della strategia, delle policy e degli approcci da seguire sui temi della sostenibilità. Anche in ambito sociale la banca di Piazza Gae Aulenti è intervenuta direttamente: il progetto Social Impact Banking rappresenta infatti l'impegno del Gruppo per la costruzione di una società più equa e maggiormente inclusiva identificando, finanziando e promuovendo iniziative in grado di avere un impatto sociale positivo. Lanciata per la prima volta in Italia nel 2017, grazie alla Social Impact Banking sono stati già erogati 5.273 prestiti, tra impact finance e microcredito, per un totale di 295,2 milioni a fine luglio 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Superficie 23 %

29-NOV-2021
da pag. 1-2 / foglio 1 / 4

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il ritorno della paura

FRANCESCO GUERRERA

La quarta ondata di contagi Covid inquieta i mercati. Timori di nuovi lockdown specie in Europa, i primi a soffrire sono i titoli del turismo

Il buongiorno si vede dal mattino ma la paura degli investitori si vede su Google. Dall'inizio della pandemia, il motore di ricerca del web è diventato un oracolo affidabile del futuro dei mercati. Quando il volume di stringhe di ricerca un tempo rare ma oggi tristemente familiari, quali "epidemia", "virus" e "Covid", si sono impennate, Borse e obbligazioni hanno sofferto nelle settimane e mesi successivi, come dimostrato da un interessante studio di un gruppo di accademici Est-europei (lo trovate al link www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1544612320310813). Su quel fronte, le notizie non sono buone. Le ricerche di "coronavirus" da parte di navigatori di Internet intorno al mondo sono al top degli ultimi 30 giorni (l'Italia è parte di questo trend). Il numero di quelli che hanno digitato la parola "virus" nella finestrella di Google è quasi al massimo negli ultimi tre mesi, "pandemia" non è molto al di sotto di quei livelli.

Gli investimenti

Il Covid torna a spaventare le Borse l'Europa è l'epicentro della paura

Le ansie dei mercati sono nascoste sotto la superficie. Nell'ultimo mese l'indice S&P500 americano ha reso quasi il doppio dello Stoxx50 europeo. E i grafici dei titoli dell'ospitalità sono ai livelli più bassi da luglio

L'opinione

Gli investitori spiazzati dal nuovo lockdown quasi totale deciso dall'Austria nei giorni scorsi
In molti pensavano che questo tipo di restrizioni fossero ormai definitivamente alle spalle

L'opinione

Da oggi si vedrà se il contagio della paura si estenderà dal Vecchio continente agli Stati Uniti
L'altra incognita sono le banche centrali: come si muoveranno se ci sarà una frenata della crescita?

Il messaggio è chiaro: a dispetto della serenità di facciata delle Borse mondiali, che continuano ad andare abbastanza bene, le ansie del mercato sono nascoste sotto la superficie. Quando i mercati si specchiano su Google, vi vedono riflesso il loro più grande timore: un ritorno di fiamma della malattia che paralizzerà di nuovo l'economia mondiale nonostante i vaccini, le mascherine e i Green Pass. Il fulcro di queste preoccupazioni al momento è l'Europa, per due motivi. Il primo è che il Vecchio Continente è riuscito a riaprire le proprie attività economiche più rapidamente e ampiamente degli Stati Uniti e dei Paesi emergenti. Questa "vittoria" nella lotta contro il virus, però, rende la possibilità di nuovi lockdown molto, molto inquietante per gli investitori.

La seconda ragione è che le ultime settimane hanno visto un inasprimento sia del numero di casi, sia delle misure prese da governi e istituzioni europee per combattere questa nuova ondata. Ho parlato con molti investitori che hanno confessato di essere stati completamente spiazzati dal lockdown quasi totale annunciato dall'Austria un paio di settimane fa proprio perché pensavano che restrizioni di questo tipo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

non ritornassero mai più.

Il fatto che l'attenzione sia sull'Europa e non, per il momento, gli Usa è significativo. Come ha notato John Authers su Bloomberg, il movimento dei mercati nei due blocchi-guida dell'economia mondiale è stato inversamente proporzionale al numero di casi Covid.

Ci sono altri fattori, tra cui la possibilità che la Federal Reserve alzi i tassi prima della Banca Centrale Europea, ma non è un caso che nelle ultime quattro settimane, lo S&P 500 americano abbia reso quasi il doppio dello Stoxx 50 in Europa, mentre il dollaro sta avendo un momento di grazia nei confronti dell'euro.

L'altra trama d'interesse è a livello settoriale. L'industria più esposta ai flussi e riflussi della pandemia è senza dubbio quella dell'ospitalità. Da marzo del 2020, il grafico dei movimenti azionari del settore (a livello mondiale) sembra l'elettrocardiogramma di un paziente che alterna cocaina e mariuana: un su e giù altalenante tra repentine riprese e altrettanto rapide ricadute. L'ultima prognosi non è buona: le azioni di aziende di alberghi, ristoranti e altri "passatempi" sono ai livelli più bassi da luglio. È un problema che sentiamo anche in Italia, dove ristoratori e albergatori hanno protestato con vigore contro l'introduzione del "super Green Pass".

Qui, però, le opinioni dei gestori di fondo divergono. Ce ne sono molti che pensano che questa caduta sia un'ottima oppurtunità per comprare, a prezzi stracciati, titoli che ritorneranno di moda appena si troverà il modo di mettere fine a questa ondata. Per esempio, negli Usa, dove l'impatto delle nuove paure non si è ancora sentito, le vendite al dettaglio (escludendo cibo e vetture) sono salite di più del 16% in ottobre, se paragonate a un anno prima: il più grande balzo dall'inizio di questo secolo. Come dice spesso il leggendario investitore Warren Buffett, «siate timorosi quando gli altri sono avidi, e avidi quando gli altri sono timorosi».

E non ci sono solo le azioni. Un "ritorno della paura" di questo tipo ha un effetto su tutto il panorama dei mercati. Come al solito, i beni che sono considerati più rischiosi vengono evitati, con l'eccezione di chi è amico del brivido o seguace di Buffett.

Le criptovalute sono tra le prime nella lista delle cose da vendere quando c'è maretta sui mercati e, anche in questo caso, c'è stata una flessione nelle loro valutazioni, probabilmente perché hedge fund e altri fondi hanno preso posizioni un po' più "tranquille" in attesa di sviluppi nell'evoluzione della pandemia.

Guardando al futuro, le incognite principali sono due. La prima è se ci sarà un contagio di paura dall'Europa al resto del mondo (e in particolare agli Usa). Le notizie che arrivano sulle varianti africane non sono molto rassicuranti e sarà molto importante vedere cosa faranno i mercati americani già oggi, dopo la pausa dovuta al weekend lungo del giorno del Ringraziamento.

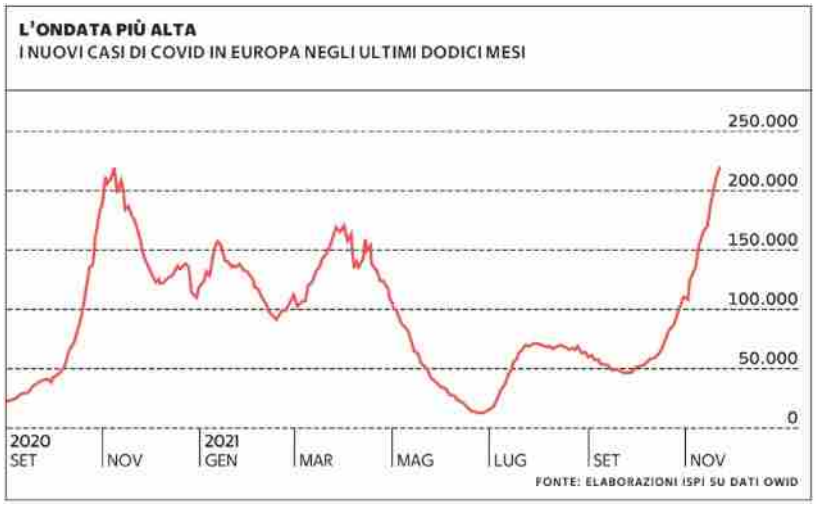
La storia è dalla parte degli ottimisti: gli ultimi giorni di novembre sono di solito molto positivi per le Borse Usa, tanto che di solito gli operatori parlano dell'"early Santa rally", un regalo di Natale anticipato. Quindi, se Babbo Natale si facesse aspettare e nei prossimi giorni lo S&P 500 dovesse fare fatica, ci sarebbe da preoccuparsi.

L'altro enigma riguarda le banche centrali. Se, come sembra chiaro in Europa, una nuova ondata di contagi rallenta l'economia, quali sono le implicazioni per inflazione e tassi? A dire il vero, la Bce non ha mai deviato dalla sua posizione: non esistono le condizioni per ritirare lo stimolo né tantomeno alzare i tassi, anche quando i numeri sul caro prezzi, soprattutto in Germania, sono saliti alle stelle. Le nuove paure sul virus dovrebbero rafforzare questa posizione e mettere in difficoltà i "falchi" della politica monetaria di Francoforte.

Più complicata è la situazione della Fed e del suo neo-confermato capo Jay Powell. Su quella sponda dell'Atlantico, le voci di corridoio parlano di un'accelerazione del ritiro dello stimolo - il primo passo verso l'aumento dei tassi - proprio per far fronte alle pressioni inflazionistiche che stanno manifestandosi in molti settori dell'economia americana.

Il pericolo è che un inasprimento del virus proprio prima delle feste natalizie porti a nuove misure di controllo anche negli Usa - dove il numero dei non-vaccinati è comunque elevato - facendo rallentare crescita e inflazione. Se Powell cercasse risposte su Google, però, potrebbe non trovarle: nell'ultimo mese, le ricerche di "coronavirus" sono state sempre meno di quelle per "Taylor Swift".

©RIPRODUZIONE RISERVATA



-4

PIAZZA AFFARI

La scorsa settimana l'indice Ftse Mib della Borsa italiana ha perso circa il 4%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

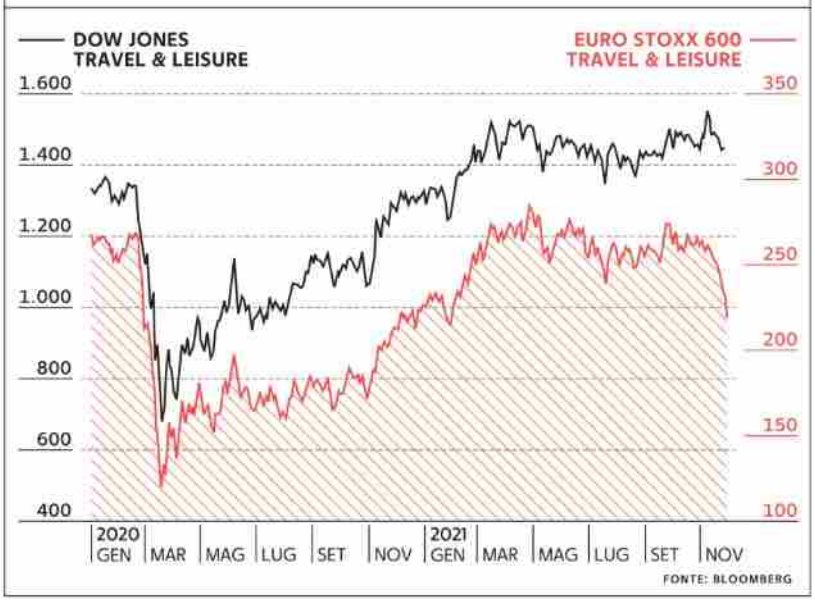
I numeri

La divaricazione tra Usa ed Europa

Il confronto tra gli indici dei mercati azionari

LE MONTAGNE RUSSE DEL SETTORE VIAGGI E OSPITALITÀ

LA FLESSIONE DELL'INDICE MOLTO PIÙ ACCENTUATA IN EUROPA CHE NEGLI USA



-2,8

BORSA DI TOKYO

Con la caduta di venerdì l'indice Nikkei ha perso il 2,8% in una settimana

-1,6

FIDUCIA TEDESCA

L'indice Gfk della fiducia in Germania è sceso a 1,6 punti, sotto le previsioni

67,4

I CONSUMATORI

L'indice Michigan sulla fiducia dei consumatori Usa è calato a 67,4 punti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

1 La Borsa di Milano a Piazza Affari. Sui mercati torna l'ansia per gli effetti del Covid

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

29-NOV-2021
da pag. 1-20 /foglio 1 / 4

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gli investimenti

Il risparmio gestito verso il record per il secondo anno consecutivo
ADRIANO BONAFEDE → *pagina 20*

Gli investimenti

Il risparmio gestito verso il record per il secondo anno consecutivo

ADRIANO BONAFEDE

Nei primi nove mesi del 2021 la raccolta delle reti di consulenti ha sfiorato i 41 miliardi, dai 43,4 dell'intero 2020 Lo scenario resta favorevole anche per il prossimo futuro, anche se ora rischiano di soffrire le incertezze delle Borse

L'opinione

Le società hanno tentato di ridurre le commissioni pagate ai gestori internazionali e alcune sono riuscite a ridurre anche i costi per i clienti

GIANLUCA FERRARI
MEDIOBANCA SECURITIES

L'opinione

La pandemia, grazie anche agli aiuti di Stato, ha dato una spinta. C'è però stata polarizzazione tra chi ha scelto la liquidità e chi prodotti più rischiosi

MARCELLO MESSORI
ALLIANZ BANK ITALIA

Un altro record è a portata di mano. Le reti dei consulenti finanziari hanno raccolto nei primi nove mesi del 2021 quasi 41 miliardi di risparmio, poco meno di quanto hanno fatto nel 2020, che era già stato un anno record con oltre 43,4 miliardi. Ma per battere il picco dello scorso anno mancano i conteggi dei tre mesi finali e, visto come sta andando la raccolta, cioè molto bene, l'obiettivo è a portata di mano.

Azimut è, fra le quotate del settore, la società che ha dato quest'anno maggiori soddisfazioni ai propri azionisti: più 55%, tra performance del titolo e dividendi pagati, secondo Datastream. Segue a ruota Banca Generali che ha offerto un rendimento totale del 53,7%. Al terzo posto Banca Mediolanum, con una performance del 37,4% grazie ai suoi generosissimi dividendi, mentre Fineco si è limitata al 28,6%. Anche Anima, ultima società quotata che è però propriamente un asset manager (ovvero produce prodotti e li distribuisce attraverso la rete bancaria) ha ottenuto un più 20,1%.

Anche la raccolta delle reti non quotate, a cominciare da Fideuram del gruppo Intesa Sanpaolo, da sempre la prima in assoluto, è stata finora eccellente. Soltanto questa società ha raccolto 5.627 milioni nei primi nove mesi del 2021, contro i 3.897 dello stesso periodo del 2020. Fideuram gestisce anche per conto della capogruppo i private banker di Intesa Sanpaolo PB, IW Bank, Sanpaolo Invest. Mettendo assieme tutte, Fideuram ha raccolto nei primi nove mesi 11,3 miliardi (da 8,4 nel 2020).

Le reti di consulenti finanziari, insomma, hanno di che festeggiare. La loro crescita nella raccolta del risparmio gestito è stata sorprendente proprio negli ultimi due anni di pandemia. Dopo un iniziale sbandamento, lo scorso anno all'inizio del lockdown, le reti sono state le più pronte, rispetto alle banche (che hanno invece subito un forte deflusso dal risparmio gestito alla liquidità sul conto corrente), a consigliare

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ai propri clienti di non vendere gli asset più rischiosi del proprio portafoglio ma anzi di tornare a investire approfittando dei prezzi in calo.

Le società-rete sono state capaci anche di risucchiare una parte dell'abbondante liquidità che si è creata nel sistema creditizio (arrivata a 1.700 miliardi) e di farsi conoscere anche da un pubblico prima restio ad abbandonare la propria banca. La quota di mercato dei consulenti finanziari sul totale delle attività finanziarie delle famiglie è passata dall'inizio del 2017 alla metà del 2021, dall'11,3 al 15%. Ma in termini di perimetro dell'offerta delle reti (cioè dei prodotti che possono offrire), i consulenti sono passati nello stesso lasso di tempo dal 15,9 al 20,4%: gestiscono 745 miliardi su 3.658 complessivi (fonte Assoreti).

«La situazione "ambientale" è perfetta - commenta Gianluca Ferrari, analista di Mediobanca Securities -. I tassi continuano a restare molto bassi, i mercati tirano e ciò spinge i risparmiatori a prendersi qualche rischio e questo agevola la raccolta dei consulenti finanziari e degli operatori specializzati». «Paradossalmente - sostiene Marcello Messori, docente alla Luiss e presidente di Allianz Bank Italia - la pandemia, grazie anche agli aiuti di Stato per famiglie e imprese, ha dato una spinta alla raccolta del risparmio gestito. C'è però stata una polarizzazione nelle scelte degli investitori privati: una parte ha scelto la liquidità, un'altra parte ha preferito i più rischiosi prodotti azionari».

Il boom vissuto dal risparmio gestito venduto attraverso le reti dei consulenti lascia spazio a modelli organizzativi diversi. Ad esempio, Azimut è un unicum perché ha investito in questi anni all'estero comprandosi team o società di gestori: ormai la raccolta complessiva deriva per 7 miliardi dall'estero e soltanto per 1,7 miliardi (a fine settembre) dall'Italia. Gli analisti fanno però notare che dalle masse italiane Azimut ha forti guadagni, mentre sulla parte estera ad alti ricavi fa riscontro un modesto guadagno.

Fineco è la società più brillante in Borsa nel lungo periodo e lo dimostrano anche i suoi multipli "fuori misura", pari a 30 volte gli utili: merito della più efficiente piattaforma tecnologica e dei bassi ricarichi sui prodotti venduti, che fanno pensare agli analisti che ci sia spazio per una crescita dei ricavi. Banca Generali viene invece valutata 15,9 volte gli utili e Banca Mediolanum a 12,7. Più basso il valore di Azimut (e questo spiega anche in parte il rally in Piazza Affari nel 2021, una specie di recupero), pari a 9,8 gli utili. Più basso ancora Anima, 8,2 volte, che si spiega con il fatto che la società di asset management (e quindi non una rete) non controlla la propria distribuzione, mentre è troppo dipendente da una banca come Mps, tuttora senza un chiaro futuro.

Quanto al modello organizzativo, Azimut è l'unica fra gli asset gatherers (le reti) ad avere una propria consolidata fabbrica prodotti, rafforzata peraltro all'estero da una serie di acquisizioni di team di gestione. Fineco, anche prima di uscire dal perimetro di Unicredit, è stata la società a dare ai propri clienti la piattaforma più aperta ai gestori internazionali ma ultimamente ha creato una società in Irlanda, e anche Banca Generali e Banca Mediolanum ne hanno una all'estero.

Ultimamente tutti hanno tentato di ridurre le commissioni pagate ai gestori internazionali come Blackrock e Fidelity, per fare qualche esempio, attraverso la creazione di fondi a marchio proprio ma affidati poi a quegli stessi gestori, con ricarichi inferiori a quelli standard. «Ciò - spiega Ferrari - ha permesso non soltanto di ridurre i costi per i clienti - e ci sono riuscite soprattutto Banca Generali e Banca Mediolanum - ma anche di remunerare di più sia la società che i consulenti». Fino a quando il settore potrà restare sulla cresta dell'onda? «Ci sono tutte le condizioni - dice Luigi De Bellis, Co-responsabile Research team di Equita - perché anche nel 2022 gli affari vadano bene. Vediamo all'opera trend secolari». A mettere in pericolo il brillante momento potrebbe essere soltanto una caduta dei listini, che non si mai può escludere.

C'è poi il tema delle fusioni. «All'estero - continua De Bellis - l'attività di M&A nel settore è già ripresa. In Italia ancora no». Ma le novità potrebbero essere dietro l'angolo. La recente scomparsa di Ennio Doris, fondatore di Banca Mediolanum, rilancia le speculazioni su un riassetto azionario della società, che si basa sullo storico accordo tra la Fininvest e la famiglia Doris. Già in passato c'era stato il possibile interesse di Mediobanca, ma sono da tenere d'occhio anche Allianz Bank e Zurich, che dopo l'acquisizione dell'ex Finanza e Futuro potrebbe decidere di crescere nel settore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

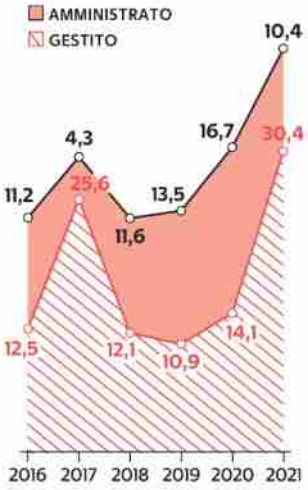
DATA STAMPA
www.datastampa.it

I numeri

TUTTI I NUMERI DEI PRIMI NOVE MESI
DATI DELLA RACCOLTA PER SOCIETÀ E DEL TOTALE DELLE RETI DI CONSULENTI FINANZIARI

Raccolta totale per Gruppi
In miliardi di euro, gen.-set. 2021

Raccolta netta primi 9 mesi
In miliardi di euro



IN RIALZO A PIAZZA AFFARI
I TITOLI DEL SETTORE DA INIZIO ANNO

(*) Price/Earning (utile per azione)

FONTE: DATASTREAM

PANTHER MEDIA GMBH/ALAMY

1

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

GIORGIO ROSSI/IPP

2

CINEBERG/SHUTTERSTOCK

3

1 L'insegna di Banca Mediolanum all'ingresso di un negozio, a Torino

2 Il grattacielo Generali a Milano, nel quartiere Citylife, con il logo di Banca Generali

3 Roma, un'insegna di Fideuram, che fa parte del gruppo Intesa Sanpaolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

29-NOV-2021
da pag. 52 / foglio 1

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il trend

Masse gestite oltre quota 1000 miliardi

L'opinione

Si sono create negli ultimi tempi le condizioni per avviare un nuovo rinascimento economico e culturale, che si basa anche su una ripresa di fiducia sulle potenzialità del Paese

MILANO

È l'obiettivo previsto per fine 2021, che equivale ad una crescita del 9,5% rispetto all'anno prima. La spiegazione? Migliorati offerta e perfomance

Che l'Italia nel suo insieme fatichi a generare nuova ricchezza è un dato assodato. Questo non significa però che non ci siano sacche di valore inespresso.

Nei giorni scorsi, in occasione del forum annuale di Aipb (associazione italiana private banking), sono stati comunicati i risultati di uno studio realizzato in collaborazione con il Centro Einaudi, ed è emerso che il 2021 dovrebbe chiudersi con masse in gestione a quota 1.021 miliardi di euro, vale a dire il 9,5% in più rispetto allo scorso anno. Dunque, è atteso un ulteriore scatto in avanti dopo che già il primo semestre si è chiuso a 993 miliardi contro i 978 di fine dicembre 2020. Si tratta di progressi superiori rispetto a quelli dell'economia nazionale (+6% l'attesa per il Pil 2021), che vanno contestualizzati. Da una parte, infatti, incide il fatto che è migliorata la dinamica dell'offerta, con le strutture specializzate nel servire la clientela con patrimoni articolati e risorse liquide per almeno 500 mila euro che sottraggono progressivamente quote di mercato alle banche tradizionali.

Dall'altra incide il buon andamento dei mercati finanziari: i listini azionari e le commodity si apprestano a chiudere un altro anno molto positivo in termini di performance, mentre lo stesso non vale per chi ha investito nell'obbligazionario. C'è poi il filone emergente dei capitali privati. A fronte della debolezza del reddito fisso, molti clienti del private banking stanno puntando su soluzioni come private equity, private debt e club deal, che sono investimenti poco liquidi, ma tendenzialmente più remunerativi rispetto alle principali asset class. Adatti, quindi, a quella parte di risparmi che non dovrebbero servire nel breve termine. La crescita degli investimenti nell'economia reale, grazie anche agli incentivi del legislatore (si pensi ai Pir tradizionali e ai Pir alternativi, che prevedono la detassazione sulle plusvalenze a patto di mantenere i titoli in portafoglio per almeno cinque anni), è fondamentale anche a livello di sistema perché consente alle imprese di diversificare le provviste rispetto al tradizionale canale bancario.

La crescita dei patrimoni gestiti dal private banking è destinata a proseguire: secondo lo studio tra due anni dovrebbe arrivare a quota 1.113 miliardi, con un incremento medio annuo del 4,4%, grazie sia al contributo della raccolta netta (2,8%), sia all'effetto performance (1,6%).

Paolo Langé, presidente di Aipb, vede nello scenario attuale le condizioni per avviare un nuovo «rinascimento economico e culturale, che si basa anche su una ripresa di fiducia sulle potenzialità del Paese». Quindi aggiunge che proprio il private banking può dare un contributo importante affinché il ritrovato ottimismo «non sia una fioritura di pochi mesi, ma una costante di lungo termine». Un pensiero condiviso dal vicepresidente Paolo Federici, che sottolinea come dalla ricerca emerga il ritratto di «un cluster di investitori che può avere un ruolo fondamentale nel mobilizzare risorse verso la crescita della nostra economia».

Il cliente medio del pb ha un livello di istruzione superiore alla media della popolazione (il 44% possiede almeno un titolo di laurea, contro il 12% degli italiani adulti). Il 70% del campione ritiene di avere una responsabilità effettiva verso la collettività come consumatore o investitore, anche se al tempo stesso evidenzia che gli interessi generali devono conciliarsi con quelli di crescita e tutela del patrimonio di famiglia, che viene sempre al primo posto. **– l.d.o.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Langé
presidente
Aipb

Paolo Federici
vice pres. Aipb

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Superficie 34 %

29-NOV-2021
da pag. 53 / foglio 1 / 2

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La previsione

"Nelle banche occasioni di rendimenti"

L'opinione

Ci sono realtà come le italiane Intesa Sanpaolo e Unicredit che hanno riserve di capitale e un modello di business profittevole che non è adeguatamente apprezzato sul mercato

LUIGI DELL'OLIO

Francesco Castelli (Banor Capital): "Hanno tenuto i ricavi da trading e quelli da gestione del risparmio, col rialzo dei tassi torneranno i profitti dell'area caratteristica"

"Alcuni problemi strutturali restano sul tappeto, ma per le banche europee il peggio è alle spalle e il mercato non ha colto in pieno il miglioramento avvenuto». Francesco Castelli, gestore di Banor Capital, vede opportunità di rendimento in uno dei settori meno beneficiati dai rialzi degli ultimi anni. Con l'inflazione che, a differenza di altri comparti borsistici, potrebbe essere di supporto. «È vero che siamo da mesi alle prese con un'accelerazione dei prezzi al consumo, ma le attese decennali nell'area euro non superano il 2%, un livello che non desta preoccupazioni» commenta in proposito Castelli. Che ricorda come proprio il ritorno dell'inflazione sia una ragione per accelerare la normalizzazione dei tassi da parte della Bce. «Negli ultimi anni di tassi ai minimi e addirittura negativi per le somme depositate in Bce, buona parte delle banche del Vecchio Continente è riuscita comunque a fare utili. È il segnale che sono state trovate nuove fonti di entrate, che sono destinate a crescere con il consolidamento della ripresa economica».

In particolare, dai dati dei nove mesi è emersa la tenuta dei ricavi da trading e un'ulteriore accelerazione delle attività di gestione del risparmio, queste ultime con il vantaggio ulteriore di assorbire poco capitale. «In una prospettiva di rialzo dei tassi torneranno anche i profitti nell'attività caratteristica delle banche, grazie al margine d'interesse (la differenza tra quanto le banche pagano per finanziarsi e il tasso che applicano alla clientela per prestare denaro, *ndr*)» aggiunge. Eppure, se si guarda al confronto con altri settori, le banche restano indietro rispetto alla salita di molti altri settori. «Il mercato non crede a un recupero della redditività futura. A nostro avviso, gli operatori stanno sottovalutando l'efficacia della ristrutturazione del settore e le potenzialità legate al recupero dell'economia. Un grande potenziale ancora inespresso».

Del resto, anche la presidente della Bce, Christine Lagarde, nei giorni scorsi ha fornito un quadro di luci e ombre, sottolineando come le banche dell'area abbiano mostrato una resistenza alla crisi pandemica ben superiore rispetto al biennio 2008/09, ma ha anche avvertito sul rischio di deterioramento della qualità degli asset negli anni a venire. «I problemi strutturali non mancano, ma ci sono anche realtà come le italiane Intesa Sanpaolo e Unicredit che hanno riserve di capitale e un modello di business profittevole che non è adeguatamente apprezzato sul mercato» sottolinea Castelli. Che indica la propria preferenza anche per la francese Bnp Paribas: «In uno scenario che richiede grandi investimenti per completare la transizione digitale e quella ambientale, le dimensioni sono decisive per generare economie di scala». Aprendo le porte a un nuovo consolidamento del settore, anche se prevalentemente su scala nazionale. «Le aggregazioni cross-border comportano dei costi di adeguamento dei sistemi informatici che rischiano di superare i benefici. Le uniche realtà che potrebbero beneficiare dalle acquisizioni sono realtà attive nel Centro-Est Europa, un'area abbastanza omogenea sul fronte dell'It». Qualche esempio? «Kbc e Raffeisenhanno un'interessante diversificazione territoriale e una strategia di crescita internazionale convincente».

Infine uno sguardo ai piccoli «che potranno sopravvivere solo se hanno un approccio molto specialistico, come l'italiana Illimity, che è nativa digitale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Superficie 39 %

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 201000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I numeri

LE ATTESE
PER L'INFLAZIONE NELLA UE NEI PROSSIMI DIECI ANNI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

IL TEMPO
29-NOV-2021
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2
Dir. Resp.: Franco Bechis
Tiratura: 17273 Diffusione: 8401 Lettori: 157000 (0006640)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il «Trattato del Quirinale»

Dopo quello con la Francia serve un patto con Berlino

DI **PAOLO CIRINO POMICINO**

Un accordo internazionale tra Paesi amici è di per sè un fatto positivo. Se poi l'accordo è con uno dei Paesi fondatori della Comunità europea che peraltro ha già fatto ad Aquisgrana un altro accordo con la Germania

IL TRATTATO DEL QUIRINALE

Troppe volte negli ultimi anni Parigi si è impadronita di pezzi del capitalismo nostrano. È il caso di evitare altre svendite

Ora un'intesa con Berlino

L'accordo con la Francia rischia di trasformare l'Italia in un protettorato dell'Eliseo Per riequilibrarlo Roma guardi alla Germania

anch'essa Paese fondatore dell'Unione europea, l'intesa firmata tra Macron e Draghi sotto lo sguardo compiaciuto di Sergio Mattarella diventa quasi un atto dovuto. Un accordo, quello firmato al Quirinale, che ha come obiettivi l'intera attività di governo senza esclusione di alcun settore e come metodo una permanente consultazione e un intreccio non solo politico ma anche amministrativo gestito, quest'ultimo, con scambio di dirigenti e trimestralmente anche con ministri che parteciperanno alle riunioni dei rispettivi governi.

Troppa grazia si direbbe a prima vista. Un intreccio talmente forte nel metodo che se non fossimo legati dai trattati europei potrebbe alimentare qualche suggestione negativa imaginando un percorso che porterebbe l'Italia a essere un protettorato francese se non forse qualcosa in più. Questa suggestione, peraltro, non sarebbe poggiata in aria sol che si guardino ai rapporti tra Francia ed Italia negli ultimi trent'anni.

Durante gli ultimi decenni, infatti, mentre piovevano su nostri autorevoli politici, prevalentemente di sinistra, molte legion d'onore (la più alta onorificenza francese) il capitalismo d'oltrealpe è sceso in massa nel nostro Paese cogliendo al volo la nuova stagione della seconda repubblica. In pochi anni i francesi hanno occupato posizioni importanti cominciando prima con la sua grande distribuzione di Carrefour e Auchan per veicolare propri prodotti alimentari ma poi subito dopo hanno attaccato settori industriali e finanziari importanti.

Iniziò il Credit Agricole intervenendo nella privatizzazione del San Paolo poi diventata Intesa-San paolo e ne uscì tempo dopo proprio grazie alla fusione con il controllo di Cariparma con la quale ha recuperato poi altri minori istituti di Credito. Fecero in seguito il botto con l'acquisizione della Banca nazionale del lavoro da parte della BNA Paribas dopo che una cordata di opinione criminalizzò la cordata Italiana guidata da Unipol e dopo la ridicola timidezza dell'allora Partito democratico di sinistra che si vergognò di insistere sulla italianità di quella che era la banca dello Stato italiano per eccellenza solo perché il povero Fassino aveva detto in una telefonata con il vertice di Unipol «abbiamo una banca».

Dopo oltre venti anni ancora non è chiaro chi ha deciso che quella banca non dovesse rimanere italiana ma darla ai francesi. I maliziosi chiederebbero agli insigniti della legion d'onore se per caso hanno notizie in merito.

Ma la discesa dei nostri cugini francesi non si fermò al credito. Grazie alla mosca cocchiera della Fiat che guidò per breve tempo la Edison in seguito alla liberalizzazione del mercato elettrico di Bersani, la Electricite de France ne recuperò il controllo per cui oggi i francesi sono il secondo produttore di energia elettrica in Italia dopo l'Enel.

Così avvenne anche per la Parmalat dopo la crisi di Callisto Tanzi visto e considerato che nel settore agricolo-alimentare chi fa concorrenza all'Italia è proprio la Francia.

Quel che mancava era la possibilità di recuperare anche una parte della gestione del risparmio italiano, forse l'unica materia prima che l'Italia possiede grazie alla sobrietà delle sue famiglie. Ci ha pensato il francese Jean Francois Mustier chia-

IL TEMPO
Draghi, tocca lavorare
Ora un'intesa con Berlino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

IL TEMPO
Dir. Resp.: Franco Bechis
Tiratura: 17273 Diffusione: 8401 Lettori: 157000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

mato, non sappiamo da chi, alla guida di UniCredit. Questo strano personaggio infatti ha venduto ai suoi compatrioti di Amundi la Pioneer, società di gestione del risparmio controllata sino ad allora da UniCredit. Se il ricordo non ci tradisce la raccolta di Pioneer all'epoca era di 140 miliardi di euro. Non è un caso che poi da molto tempo, grazie in particolare a Mediobanca, i francesi guidano con Philippe Donnet le Generali, la grande società di assicurazioni italiana da sempre nel desiderio dei francesi che per adesso si accontentano di gestirla.

Infine dopo tante peripezie anche Telecom Italia, oggi Tim, è a controllo francese grazie a Vincent Bollorè e la sua Vivendi.

Potremmo ancora ricordare qualcosa d'altro ma quanto detto dimostra il grande amore che il capitalismo francese ha nei riguardi delle nostre attività eccellenti. E noi? In questi anni cosa abbiamo comprato in Francia? Nulla. Gianni Agnelli tentò di comprare, per un desiderio personale, solo l'acqua Perrier ma il governo francese lo impedì così come impedì a Carlo de Benedetti di acquisire il controllo della Societè Generale de paria alla fine degli anni '80 mentre ai nostri giorni proprio il presidente Macron ha impedito alla nostra Fincantieri di acquisire il controllo dei cantieri navali di Saint Nazaire nonostante già fossero stati sottoscritti gli accordi tra le due società.

Certo, abbiamo visto la fusione tra Luxottica ed Essilor (Essilux) e a oggi Del Vecchio ha il controllo della multinazionale degli occhiali.Lunga vita al cavalier del Vecchio ma la tradizione coloniale dei francesi è ben nota.

Ci fermiamo qui senza entrare nelle iniziative francesi in politica estera quasi sempre in rotta di collisione con gli interessi italiani per concludere con un semplice giudizio.

Quando gli accordi non si fanno tra pari il rischio è altissimo anche perché nella nostra classe dirigente c'è un esagerato filone francofilo finanche condivisibile sul piano culturale ma che non può trasformarsi in una subalternità a tutto tondo come è accaduto in questi ultimi trenta anni.

Prudenza, allora, vorrebbe che attivassimo rapidamente un analogo accordo con la Germania per costruire così un nucleo di paesi fondatori che potranno insieme attivare forse una Europa a due velocità in grado di affrontare le grandi sfide globali senza che qualcuno dei ventisette paesi ne blocchi spesso la capacità operativa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

Dieci anni di Fii

Chi festeggia con Montanino e Pace

a cura
di **Carlo Cinelli**
e **Federico De Rosa**

Il Fondo italiano di Investimento festeggia «10 Anni e oltre a sostegno delle eccellenze italiane» giovedì nelle sede milanese, dove il presidente **Andrea Montanino** e il ceo **Antonio Pace**, racconteranno la mission di Fii a un parterre con i vertici della Cdp, **Giovanni Gorno Tempini** e **Dario Scannapieco**, **Anna Gervasoni**, dg Aifi, **Emma Marcegaglia**, ceo Marcegaglia Holding, **Corrado Passera**, ceo Illimity, **Alessandro Profumo**, ceo Leonardo e Giulio Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Montanino
Presidente
del Fondo italiano
di Investimento
Dieci anni a sostegno
delle eccellenze italiane

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

29-NOV-2021
da pag. 5 / foglio 1 / 2

Il Messaggero
Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 92301 Diffusione: 74684 Lettori: 679000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le reazioni delle Borse

Omicron, rischia l'1,4% di Pil Faro di Bce e Fed sui mercati

▶È la stima del governo sull'impatto del virus qualora rallentasse la diffusione del vaccino

▶Il possibile aggravamento della pandemia può frenare le mosse delle banche centrali

DOPO IL TONFO DI VENERDÌ, I LISTINI AZIONARI OGGI RIAPRONO IN UN CLIMA DI GRANDE INCERTEZZA

LO SCENARIO

ROMA Cosa succederebbe all'economia italiana se emergessero varianti del coronavirus in grado di ridurre l'efficacia dei vaccini? La domanda se l'è posta il ministero dell'Economia nella Nota di aggiornamento al Def. Il testo, che stima un incremento del prodotto del 6% quest'anno e del 4,7% nel 2022 anche grazie alla spinta dei provvedimenti della legge di Bilancio, include un'analisi di rischio. Si valutano i possibili effetti negativi di alcuni fattori esterni, tra cui appunto un peggioramento della situazione pandemica. Se questo evento si materializzasse, è scritto nel documento, «ciò indurrebbe le autorità a ripristinare restrizioni per alcune attività economiche nell'ultimo trimestre dell'anno in corso, che potrebbero estendersi anche alla prima metà del 2022». L'ipotesi è comunque che «tali restrizioni avrebbero un grado di pervasività inferiore rispetto a quello sperimentato nel passato». L'impatto viene quantificato in una minore crescita dello 0,5% quest'anno e dell'1,4% nel 2022. C'è da dire che per il 2021 resta un solo mese in cui potrebbero manifestarsi gli effetti, sebbene anche prima dell'individuazione della variante sudafricana fosse già in atto un rallentamento della velocità di ripresa. Separatamente, la Nadef valuta anche le conseguenze che uno scenario del genere a avrebbe a livello globale, frenando i commerci: ne deriverebbe per il prossimo anno un'ulteriore contrazione pari a non meno dello 0,4 per cento.

La variante Omicron intanto spaventa le Borse e mette pressione sulle Banche centrali per correre ai ripari e non revocare troppo presto le misure di sostegno all'economia. I listini riaprono questa mattina nel pieno dell'incertezza, mentre Federal Reserve e Bce dovranno decidere le prossime mosse. I falchi - che ancora pochi giorni fa puntavano sulla stretta monetaria a fronte di una spirale inflazionistica più lunga di quanto inizialmente previsto dall'Eurotower - potrebbero avere le ali spuntate. Lo ha ricordato ancora ieri Fabio Panetta, membro del consiglio direttivo della Bce, parlando alla Festa dell'Ottimismo del *Foglio*: «Oggi un intervento della Banca centrale creerebbe più danni che benefici». Parole che riecheggiano i propositi di Francoforte, che non intende (per ora) ritoccare i tassi al rialzo. Negli Usa Jerome Powell, appena scelto per un nuovo mandato alla guida della Fed, si trova di fronte ad una svolta complessa. Tra due giorni il suo istituto inizierà le dismissioni degli acquisti di bond e azioni al ritmo di 15 miliardi al mese, che dovrebbero azzerare il tesoretto "anti-Covid" della Banca centrale Usa entro il mese di giugno, per poi passare a incidere direttamente sulla valuta verde con l'aumento dei tassi. I dati sull'andamento dei prezzi avevano determinato nelle ultime settimane l'opinione comune tra gli analisti che questo programma dovesse essere accelerato per contrastare l'inflazione. Ora, ancora una volta, il virus si mette di traverso e ribalta le previsioni.

LA BATTUTA D'ARRESTO

Intanto, il nervosismo in Borsa è destinato a tenere banco anche oggi, dopo che venerdì la notizia della diffusione della nuova mutazione del virus aveva mandato le Borse al tappeto con Milano che ha chiuso a -4,6%, valore simile a quelli registrati anche dalle Borse di Parigi, Francoforte, Madrid e Londra. Dall'altra parte dell'Atlantico, New York aspettava il Black Friday come il giorno della riscossa. La giornata tradizionalmente dedicata agli acquisti che apre la stagione dello shopping natalizio è stata invece un'autentica battuta d'arresto per Wall Street, la peggiore dall'inizio dell'anno. Il Dow Jones ha perso due punti e mezzo, il Nasdaq -2,2%, i bond a dieci anni giù dell'1,48%. A sua volta il petrolio è sceso sotto 70 dollari e persino le criptovalute hanno lasciato sul terreno l'8,4%, mentre l'indice Vix che registra la volatilità è salito del 53,6%.

Flavio Pompetti
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Il Messaggero
Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 92301 Diffusione: 74684 Lettori: 679000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'intervento

Lagarde: «Dobbiamo immunizzare tutti»

«Il virus non conosce frontiere. Non saremo protetti finché tutti nel mondo non saranno vaccinati». Ad affermarlo è stata la presidente della Bce, Christine Lagarde intervenendo ieri sera alla trasmissione "Che Tempo che fa" su Rai 3. La pandemia, ha proseguito Lagarde, «ci ha insegnato che tutti siamo interdipendenti. Se non siamo tutti protetti, tutti vaccinati, saremo tutti a rischio». Un principio confermato anche dall'ultima variante del virus Covid, nata in Sudafrica e già approdata nei vari paesi europei. Ci saranno ripercussioni sull'andamento dell'economia in caso di forte aumento dei contagi? Nel caso - ha detto Lagarde - lo verificheremo più nel 2022 che in quest'ultimo scorcio del 2021. Tra l'altro c'è anche l'inflazione che sta rialzando la testa, un fenomeno però che la presidente Bce considera «temporaneo» legato al caro energia. Tornando al virus ora, rispetto al passato, ha ricordato Lagarde, «abbiamo più strumenti per combattere e vincere il nemico».

Tensione sui listini di Borsa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

CORRIERE DELLA SERA

29-NOV-2021
da pag. 1-17 /foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 242534 Diffusione: 255119 Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

PARTE IL RECOVERY

Cinque miliardi per la scuola

di **Federico Fubini** a pagina 17

Asili, palestre e milioni di alberi Cinque miliardi per la scuola Il Recovery al via

Per i bambini 264 mila nuovi posti Ma i Comuni non riescono a spendere

I fondi europei

di **Federico Fubini**

C'è sempre un momento in cui bisogna passare dalle parole ai fatti e per l'Italia è questo. Le centinaia di miliardi di euro in investimenti del Recovery a questo punto devono uscire dalle dichiarazioni o dai corposi documenti e diventare asili nido di calce e mattoni, impianti di smaltimento rifiuti, milioni di alberi nelle città più inquinate, comportamenti e risultati diversi da quelli degli ultimi decenni nei tribunali del Paese. Significa costruire una macchina in grado di fare qualcosa che in Italia non si è mai fatto: gestire efficacemente, in pochi anni, centinaia di miliardi di euro. Domani il più grande progetto di investimenti nella storia della Repubblica entra nel vivo. Sarà il ministero dell'Istruzione a pubblicare per primo una serie di bandi che, per volume finanziario e portata dell'impegno, superano di quasi 10 volte il valore degli altri 23 bandi apparsi fino qui sul sito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

I progetti

L'offerta di domani include tre miliardi per generare in pochi anni 264.480 nuovi posti in asili nido e scuole per l'infanzia, più 800 milioni per costruire scuole nuove, più 500 milioni per ristrutturarne di vecchie, più altri 400 per fare più di mille mense e altri 300 per migliaia di palestre. In particolare al Sud. Bisogna partire ora, perché poi il tempo stringerà. Presto andranno fatte cose banali a dirle, ma non a farle: studi di fattibilità per costruire dal niente migliaia di asili nido e scuole d'infanzia, progetti da stilare, appalti da lanciare, lavori da assegnare entro giugno 2023 alle ditte vincitrici, personale da assumere, milioni di bambini da far entrare nel 2025 e 2026. E questo è solo uno spicchio di un piano quasi cento volte più grande: oltre 300 miliardi, se si includono i fondi italiani e quelli europei tradizionali, che non vanno semplicemente spesi come che sia. Ne vanno mostrati i risultati. Perché non basterà assumere 16 mila addetti negli uffici del processo, come si sta facendo: deve anche cambiare l'organizzazione dei tribunali, in modo che la durata dei casi civili di anno in anno cali fino a meno 40% nel 2025. Entro tre anni va anche assegnato un tutor a 720 mila teenager che hanno abbandonato o rischiano ad abbandonare la scuola. Entro il 2026 va portato il tasso di abbandono scolastico dal 13% al 9%. Bisogna piantare, in modo sensato da un punto di vista urbanistico, 6,6 milioni di alberi nelle prime 14 città italiane quando Roma — quella che oggi ne ha di più — ne conta non più di 330 mila. E via agendo sul tessuto vivo del Paese.

La tabella di marcia

Ci riusciremo? E a quali indizi guardare per capire se teniamo il passo? Per ora mancano, anche all'amministrazione, due strumenti utili per sapere a che punto siamo e dove andiamo: manca un calendario dei bandi che usciranno, che aiuterebbe le parti interessate a programmare; e manca un libro di bordo che permetterebbe al centro del sistema di capire con un colpo d'occhio cosa sta filando liscio e cosa no. E sì che farebbe comodo, in base all'esperienza recente. Nell'ultimo settennato di fondi euro-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

pei (2014-2020) l'Italia avrebbe dovuto spendere più di dodici miliardi l'anno, ma ne ha spesi circa sei. Nel 2022 e 2023 invece l'intera amministrazione deve impegnare e poi spendere circa 50 miliardi in ciascuno dei due anni per tenere il passo del Pnrr (40 miliardi all'anno nel primo biennio) e dei fondi europei vecchi e nuovi: quasi dieci volte di più di ciò che abbiamo realizzato di solito.

Fattibile? Di certo per i meccanismi del Recovery sono state preparate corsie più efficaci del solito. L'area sulla digitalizzazione (33 miliardi) sembra poter procedere bene. Gli investimenti nella rete ferroviaria (25 miliardi) sono programmati da tempo. Superbonus immobiliare e incentivi di Industria 4.0 assorbono oltre 25 miliardi del Pnrr quasi in automatico. Ma segni di difficoltà si notano già nelle periferie d'Italia, presso gli enti che dovrebbero partecipare ai bandi con i loro progetti per ponti, scuole, termovalorizzatori. Emanuele Padovani, dell'Università di Bologna, ha studiato i bilanci dei comuni e scoperto che spesso sono ricchi in modo sospetto. Amministrazioni di aree certo non ricche come Torre del Greco, Cagliari, gran parte della Sardegna e in genere il 57% dei comuni italiani hanno visto aumentare nel drammatico 2020 il loro «risultato d'amministrazione». Cioè il tesoretto non speso, malgrado l'emergenza sociale del primo anno pandemico. In Italia — mostra Padovani — ci sono piccoli comuni in provincia di Sassari o Salerno con avanzi di cassa pari a diecimila o quattordicimila euro per abitante. Mentre nel 2020 si formavano le file del cibo alle parrocchie. È un segno dell'incapacità amministrativa di progettare, assegnare, spendere, rendicontare da parte di una miriade di soggetti che dovrebbero dar vita al Recovery. Perché non basta disegnare una scuola: bisogna saper progettare un quartiere dove quest'ultima si trova vicina alla «Casa di comunità» prevista dal Pnrr per la sanità territoriale, per esempio.

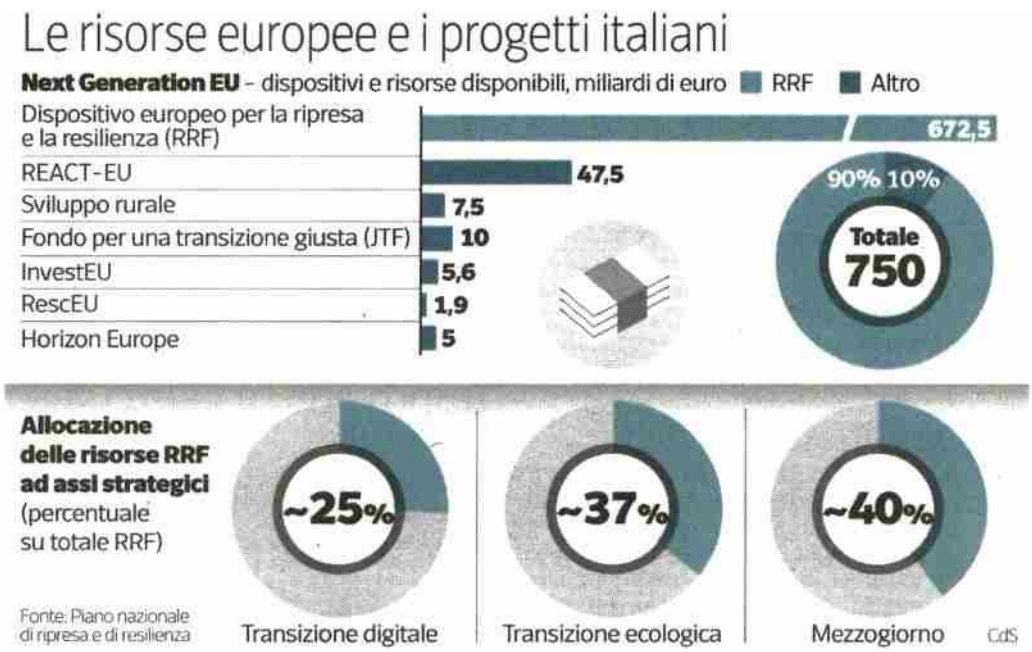
A Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, questo problema degli enti decentrati è ben presente. I comuni più piccoli, caotici o impoveriti dall'esodo pensionistico innescato da Quota 100 potranno chiedere aiuto all'Agenzia della Coesione per gli studi di fattibilità; alla Cassa depositi e prestiti per i progetti; alla Consip per scrivere gli appalti; all'Autorità anticorruzione per i bandi; al Gestore dei servizi energetici per mettere i pannelli fotovoltaici sui tetti degli ospedali o delle scuole. Ma queste ultime saranno migliaia e si capirà solo alla prova dei fatti se le strutture al centro terranno il passo delle richieste di salvataggio gestionale dalle periferie.

Palazzo Chigi

Intanto il governo ha chiesto a sua volta la consulenza di una «Struttura di supporto tecnico» della Commissione Ue per aiutare a dipanare la matassa delle funzioni fra le varie strutture di coordinamento centrali a Palazzo Chigi, al ministero dell'Economia o della Funzione pubblica. Una missione che si sta dimostrando meno difficile del previsto, per ora. Del resto i 51 «traguardi» ed «obiettivi» preliminari previsti per quest'anno sono già quasi tutti raggiunti. All'ultima relazione del Senato del 18 novembre ne mancavano dieci. Fra questi mancano una relazione per ridurre le omesse fatturazioni delle imprese (ma l'Italia ha chiesto la consulenza di Bruxelles anche sull'uso dell'intelligenza artificiale contro l'evasione), le norme per piantare i 6,6 milioni di alberi e l'acquisto di oltre tremila macchinari ospedalieri.

Per ora l'Italia ha già avuto dalla Commissione 24,8 miliardi di acconto e verso febbraio dovrebbe riceverne altri 21, se passeremo l'esame dei primi adempimenti. Ma non si tratta più spuntare caselle di liste sulle carte da timbrare. È il momento dei risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del Corriere della Sera
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

INUTILE NEGARLO LA CORSA DEI PREZZI C'È **L'INFLAZIONE NON CI FA PAURA (MA RISCHIAMO BRUTTI RISVEGLI)**

Come agire sulle tasse e sulle economie di scala per le aziende più grandi per evitare di scaricarla sui consumatori

di **Ferruccio de Bortoli**

IL NEMICO INVISIBILE

C'è il rischio di sottovalutare la portata e la durata dei rincari di molte materie prime
Le multinazionali saranno in grado di reggere meglio di molte aziende del made in Italy
che cominciano a temere, se la fiammata non si spegnerà, per la tenuta dei margini
Il governo potrebbe agire sull'Iva, come ha fatto per le accise energetiche. Ma la coperta è corta

di **Ferruccio de Bortoli**

Non siamo più abituati a temere l'inflazione e mostriamo tutti i giorni di conoscerne poco gli effetti. Famiglie e imprese stentano a comprenderne il costo. I risparmiatori non hanno esperienza. E nemmeno gli uffici acquisti delle aziende, travolte da forti rincari. La stessa contrattualistica si rivela inadeguata. Nelle filiere industriali è in atto un sanguinoso confronto tra chi produce e chi distribuisce. Fenomeni di accaparramento speculativo di alcune materie prime o semilavorati (per esempio il cartone) ripropongono antiche scene di sparizione da depositi e scaffali di merci calmierate nei lontani anni '70 e '80. Allora il mostro dell'inflazione sembrava imbattibile. E c'era una corsa affannosa a tutte le possibili e perverse indicizzazioni. Oggi è curioso, e forse, sintomatico, che la contingenza l'abbiano richiesta subito i dipendenti della banca centrale europea. Come se sapessero, da dentro, come andrà a finire. Nel secolo scorso uno slogan pubblicitario invitava i consumatori a denunciare prezzi anomali. «Chiama il governo». Il quale poi non sapeva rispondere.

Oggi gran parte di noi è figlio della deflazione. Sfugge l'esistenza di una tassa occulta di natura regressiva che colpisce chi ha meno rispetto a chi ha di più e maggiori alternative di investimento. E, parimenti, si scorda che dai periodi di grandi debiti si

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del Corriere della Sera
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

esce con i default, politicamente e socialmente drammatici, o con tanta inflazione, a rilascio lento di veleno. Si coltiva ancora l'illusione — perché ormai di questo si tratta — che il fenomeno pur virulento sia transitorio. Se non fosse così assisteremmo a un'imponente smobilitazione dei capitali di famiglie e imprese fermi nei depositi bancari che addirittura, in qualche caso, hanno rendimenti negativi.

Il fattore liquidità

Gli ultimi dati sui soli conti correnti sono fermi a settembre scorso. Un totale di 1400 miliardi, leggermente inferiore al dato massimo registrato a luglio di 1418 miliardi ma largamente superiore a quello di un anno prima. Nel settembre del 2020 era di 1280 miliardi. Il rendimento ufficiale medio dei conti correnti è di 0,02 per cento. Fate voi i calcoli di quanto, in un anno, ignari e svagati correntisti hanno perso al di là della necessità di avere una sufficiente liquidità per finanziare il circolante e provvedere ai pagamenti di servizi vari. Il balzo delle compravendite e delle quotazioni immobiliari, registrato nell'ultima ricerca di Nomisma, è diretta conseguenza di un certo disagio della liquidità, oltre che del tradizionale amore per il mattone (non sempre rivendibile). L'ultima rivelazione Istat registra un'inflazione a ottobre, su base annua, del 3 per cento.Siamo tornati sui livelli del 2012. Ma nel dicembre dello scorso anno, tanto per dare un'idea della velocità di fondo, era ancora negativa. Certo, il dato fa a pugni con i selvaggi rincari — nonostante l'intervento dell'esecutivo — delle bollette energetiche.

Com'è possibile che, con tutto quello che sta accadendo, l'inflazione ufficiale sia così bassa? Secondo l'ultimo rapporto Ref una certa tensione sulle materie prime si sta attenuando. Per esempio, lo spostamento dei consumi verso i servizi ha rallentato la domanda di alcuni beni durevoli per la casa e frenato almeno un po' la corsa dei prezzi del legname. L'offerta di petrolio e gas, con buona pace del clima, è aumentata togliendo pressione ai prezzi.

Questa mancata percezione collettiva del pericolo dell'inflazione può avere diverse spiegazioni. La prima è legata alla modesta cultura finanziaria degli italiani. Ma è largamente insufficiente. Vi è qualcosa di più sottile e inconscio. Nell'era del low cost la sensazione diffusa è che il listino prezzi non esista più, che tutto sia scontabile. E in Rete vi sia un infinito black friday, una miriade di occasioni di facile e immediata disponibilità. Formule di credito al consumo - per esempio nell'acquisto di automobili - spalmano, in un futuro continuamente rimandabile, sovraccosti che guardando ai tassi d'interesse sarebbe vergognoso proporre in raffinate e seducenti pubblicità. L'era dei tassi zero o negativi non ha prodotto particolari preoccupazioni sui rendimenti nel tempo della previdenza integrativa o delle formule assicurative, per quanto poco amate dagli italiani, a dimostrazione che non si è colto fino in fondo il rovescio della medaglia di un costo del denaro particolarmente basso. L'inflazione è poi un concetto che ha una sua materialità novecentesca. Mal si addice alla virtualità del web che, contraendo fino a farli scomparire i costi di intermediazione, ha di fatto contribuito a sconfiggerla negli ultimi decenni. Ma non a eliminarla come molti sono stati indotti a credere.

Alessandro Foti, gran patron di Fineco, mostra ai suoi clienti alcuni grafici significativi. Uno riguarda gli anni '70 nei quali l'inflazione era un'ossessione quotidiana. Chi si fosse tenuto liquido nel 1969, alla fine del decennio avrebbe perso il 26 per

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

cento. E se invece avesse puntato sull'indice mondiale delle Borse avrebbe guadagnato il 20 per cento. E ancora, se la stessa operazione fosse stata fatta, a partire dal 1995 — cioè già nell'era in cui l'inflazione non era più un problema opprimente — si ritroverebbe oggi, nel 2021, ad aver perso il 35 per cento del potere d'acquisto della propria liquidità con l'indice mondiale delle Borse moltiplicato quasi per sette.

Il panorama

Sul versante dei consumi, merita attenzione quello che sta accadendo nell'agroalimentare. Le aziende, specie quelle di marca, premono perché i listini siano aggiornati, lamentando incrementi a doppia cifra delle principali materie prime. Qualche esempio: in agosto, sullo stesso mese dell'anno precedente, lo zucchero è aumentato del 48 per cento, i cereali del 31, la carne del 22. Sulle importazioni pesa l'esplosione dei noli marittimi: più 280 per cento.

La grande distribuzione si dice contraria ad aggiornare i prezzi. Se gli aumenti non saranno scaricati a valle, cioè sulle spalle dei consumatori, qualcuno dovrà comprimere i margini. Le multinazionali saranno in grado di farlo meglio di molte aziende del made in Italy che cominciano a intravvedere, se la fiammata dei prezzi non rientrerà come tutti ci auguriamo, rischi per la loro stessa tenuta, per la loro stessa esistenza. Il governo potrebbe agire sull'Iva, come ha fatto per le accise energetiche. La coperta è drammaticamente corta. Una maggiore consapevolezza, a tutti i livelli - dalla produzione, al consumo al risparmio - sulla natura di questa inflazione da forte ripresa pandemica (post non si può scrivere) non guasterebbe. Ma vivendo di anestetici (debito senza freni per esempio) non ne sentiamo una particolare urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soldi sul conto corrente continuano a rendere quasi zero. Un danno ora che il costo della vita si muove

L'INFLAZIONE IN CASA ECONOMIE DI SCALA E TASSE COSÌ SI PUÒ VINCERE LA GUERRA AL CARO-PREZZI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1730000 (0006640)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

3

per cento

Il livello della crescita dell'inflazione nel mese di ottobre: siamo tornati al 2012. Ma nel dicembre 2020 la tendenza era negativa

48

per cento

L'aumento dello zucchero nello scorso mese di agosto. E ancora: i cereali sono saliti del 31%, la carne del 22% e i noli marittimi del 280%

Bce
Christine Lagarde, alla guida della Banca centrale europea

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

LA STAMPA
29-NOV-2021
da pag. 1-11 /foglio 1 / 2
Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 138950 Diffusione: 106308 Lettori: 848000 (0006640)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'ECONOMIA

Manovra in aula partiti all'attacco Draghi punta a blindare il testo

LUCA MONTICELLI

– PAGINA 11

Manovra

La stretta di Draghi

Il premier inizia i faccia a faccia con tutti i partiti per evitare sorprese in Aula

Il Parlamento può intervenire per 600 milioni Modifiche solo in Senato

ROMA

Per scongiurare l'assalto alla diligenza, il premier Mario Draghi tenta una nuova intesa sulla manovra con una maggioranza sempre più divisa, sperando di mettere al sicuro la legge di bilancio da imboscate e blitz quando inizieranno le votazioni. Oggi comincia il giro di incontri del presidente del Consiglio con i capigruppo parlamentari e i capi delegazione: alle 17,30 tocca al Movimento 5 stelle, poi gli altri partiti si alterneranno a Palazzo Chigi tra domani e mercoledì. Sempre oggi, alle 17, scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio al Senato, mentre alle 19 è convocato anche un altro tavolo: quello al Mef tra il ministro Daniele Franco e i sindacati su tasse e pensioni.

La tregua, dopo l'intesa sul fisco, è durata poco ed è il centrodestra a rialzare la posta. Silvio Berlusconi annuncia che Forza Italia chiederà a Draghi «di mantenere i bonus edilizi e di estenderli alle case monofamiliari e agli impianti sportivi». Il Cavaliere auspica inoltre «il differimento delle cartelle esattoriali e degli altri adempimenti fiscali al 2022 e l'estensione del taglio dell'Irap, che abbiamo sempre definito "imposta rapina", alle aziende», oltre che agli autonomi.

Matteo Salvini fa infuriare i 5 stelle perché torna a spingere per spostare parte dei fondi del reddito di cittadinanza (un capitolo da 9 miliardi l'anno) su un intervento contro il caro-bollette.

Fumo negli occhi per i pentastellati che ribadiranno al premier e al ministro dell'Economia che il patto sul reddito di cittadinanza non si tocca, altrimenti rischia di saltare tutto l'impianto della legge di bilancio. Mario Perantoni, presidente della commissione Giustizia della Camera, definisce «una porcheria lo scambio tra reddito e bollette».

Il Movimento non sta a guardare il gioco al rilancio di Salvini. Il Superbonus è una delle priorità. Come ha detto Laura Castelli a questo giornale, il tetto Isee a 25 mila euro per le ristrutturazioni delle villette è una misura «sbagliatissima» che i 5 stelle proveranno a togliere.

Viste le premesse, Draghi ascolterà le esigenze dei partiti assicurando la massima attenzione dell'esecutivo, ma le risorse sono esigue e il parlamento avrà a disposizione solo 600 milioni per cambiare la manovra. O meglio, que-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

ste coperture extra saranno nelle mani del Senato, chiamato al via libera entro il 18-20 dicembre. Alla Camera si punta ad un'approvazione lampo senza modifiche per chiudere la pratica in modo ordinato e possibilmente con un po' di anticipo rispetto alla deadline del 31.

Al di là delle tempistiche, Draghi auspica che in commissione non si formino maggioranze alternative che mandino sotto il governo nelle votazioni, come successo con il decreto capienze. Il governo considera i saldi immutabili e pure l'impianto della finanziaria va garantito per evitare il caos. L.MON.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi con Landini

Il premier Mario Draghi con il ministro dell'Economia Daniele Franco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640